

Sergio Ghirardi

INTERVISTA A RAOUL VANEIGEM



Nel corso della mia esplorazione, lungo il cammino tracciato dalle passioni che hanno marcato il percorso della mia vita, ho incontrato disparati spiriti liberi e alcuni individui esemplari determinati a resistere all'andamento artificiale e alienante imposto agli esseri umani da un'economia brutalmente sacralizzata e spasmodicamente tendente a ridurre la vita a sopravvivenza mercantile. La simpatia, la solidarietà, il dono di un arricchimento reciproco hanno spesso determinato delle affinità elettive sfociate talvolta in una spontanea amicizia. Tra questi amici di vita e di rivolta più cari e preziosi c'è sicuramente Raoul Vaneigem. L'antico situazionista è più che mai schivo di qualunque intervista che tenda a recuperare un dialogo autentico in mondanità spettacolare. Ha invece risposto con la consueta cordialità a queste mie poche domande tendenti a far luce su alcuni temi delicati della questione sociale. Molti aspetti della critica radicale della società contemporanea

di cui Raoul è da tempo un interprete coerente sono infatti rimasti a tal punto avvolti da pregiudizi e superficialità da falsificare il senso autentico del discorso. Molte altre questioni meriterebbero di essere poste: gioviamoci, per cominciare, di questo libero scambio.

S.G. Hai dedicato gran parte della tua vita a praticare una rivolta sociale senza concessioni a quella che voi situazionisti avete chiamato "la società dello spettacolo". A quaranta "anni luce" dal maggio '68, come giudichi il trapasso di un'epoca che ha coinciso con la fine di un secolo?

R.V. Penso che si sia prodotto nel maggio '68 un sisma e una rottura col passato di un'ampiezza mai raggiunta nella storia. Un'intera civiltà ha preso fine con grande discrezione. Sembrava un tumulto assai anodino, ingenuo, quasi folcloristico, con barricate che i carri armati avrebbero spazzato via in un soffio se il potere si fosse degnato di farli scendere in strada. Nient'altro che una fessura nel cemento armato di una società monolitica, ma una di quelle crepe che non cessano di allargarsi e finiscono per sbriciolare e corrodere i materiali più solidi.

Quel che durante il maggio '68 si è espresso con la lucidità di una brusca e brutale rivelazione è niente di meno che il rifiuto della sopravvivenza in nome della vita. La tavola sacrosanta dei valori patriarcali è stata frantumata definitivamente.

Per quanto l'oscurantismo della nostra epoca si sforzi di propagare l'instupidimento, l'insensibilità, il servilismo, la legge del più forte e del più furbo, niente potrà impedire al pensiero radicale di avanzare e di minare di nascosto lo spettacolo in cui la miseria esistenziale è elevata a virtù. La notte delle coscienze ha un tempo unico. Non c'è riuscita possibile per le ideologie ammuffite e per le vecchie gomme sgonfie

della religione rigonfiate in tutta fretta, rimesse in sesto, gettate in pasto a una disperazione che l'affarismo è bravo a rendere redditizia.

Col '68 è iniziata la fine dello sfruttamento della natura, la fine del lavoro, dello scambio, della predazione, della separazione da se stessi, del sacrificio, dei sensi di colpa, della rinuncia al piacere, del feticismo del denaro, del potere, dell'autorità gerarchica, del disprezzo e della paura della donna, della subornazione del bambino, dell'ascendente intellettuale, del dispotismo militare e poliziesco, delle religioni, delle ideologie, della rimozione e dei suoi sfoghi mortiferi.

S.G. Il maggio era stato annunciato, in un certo senso previsto, dal tuo ormai celebre Trattato del saper vivere ad uso delle giovani generazioni (1967).

So che per l'essenziale non rinneghi nulla di quella lucida constatazione né della poesia soggettiva che da essa emanava. Anzi si può dire che tu abbia approfondito, affinato le tue convinzioni alla luce della sconfitta vittoriosa del maggio. Hai infatti completato in seguito una sorta di trilogia con il Libro dei piaceri (1979) e Ai viventi, sulla morte che li governa e l'opportunità di disfarsene (1990).

Più in particolare, però, anche alla luce del tempo ulteriormente passato, c'è qualche correzione essenziale che apporteresti oggi a quel testo, risultato cruciale per molti di noi?

Mi riferisco, per esempio, al rapporto con personalità losche come Gilles de Rais e tragicamente ambigue come Sade che nel Trattato... (scritto tra il 1963 e il 1965) emergono quasi positivamente per la loro dirompente componente antisociale.

R.V. Non ho mai smesso di apportare alle mie analisi le precisioni e le correzioni che l'evoluzione e le fluttuazioni delle condizioni politiche, sociali, economiche, esistenziali reclamavano. Ho cercato di fare il punto in proposito in un'opera che sta per essere pubblicata in Francia. In essa mostro per quali vie certe idee del movimento situazionista sono cadute nella trappola dell'ideologia. Non ci eravamo abbastanza compenetrati di un'idea basilare: separato dalla vita, il pensiero uccide.

L'ideologia è una mutilazione del vivente. Come prendersela col nazismo, con lo stalinismo, con l'islamismo senza avvertire che esorcizzare le proprie carenze esistenziali con l'arti-

RAOUL VANEIGEM



RAOUL VANEIGEM: ELOGIO DELLA PIGRIZIA AFFINATA.
Pagine 32, € 1,80

C'è sicuramente un certo piacere nel non esserci per nessuno, nel volersi di un'assoluta nullità lucrativa, nel testimoniare tranquillamente della propria inutilità sociale in un mondo dove un identico risultato è ottenuto attraverso un'attività nella maggior parte dei casi frenetica. Il lavoro ha snaturato la pigrizia. Ne ha fatto la sua puttana nello stesso momento in cui il potere patriarcale vedeva nella donna il riposo del guerriero. La pigrizia è godimento di sé oppure non esiste. Non abbiate alcuna speranza che vi sia accordata dai vostri signori o dai loro dei. Ci si arriva come il bambino per una naturale inclinazione a cercare il piacere e a mettere da parte ciò che lo contraria. Nessuno può assicurare la propria felicità (e con più facilità la propria sventura) se non egli stesso. Vale per i desideri ciò che vale per la materia prima da cui l'alchimista cerca di ricavare la pietra filosofale. Costituiscono un loro proprio fondo e non se ne può estrarre che ciò che vi si trova.

RAOUL VANEIGEM: AVVISO AGLI STUDENTI.
Pagine 48, € 2,60

Quando le scuole dell'obbligo e quelle superiori si comportano come delle imprese e gli allievi sono trattati come dei clienti, incitati non ad apprendere ma a consumare, è salutare ricordare che l'educazione appartiene alla creazione dell'uomo, non alla produzione di merci. Lontano dalle critiche riduttrici del sistema educativo, l'autore del *Trattato di saper vivere ad uso delle*

nuove generazioni e del *Libro dei piaceri*, per citare alcune tra le sue opere più note, studia e denuncia l'alienazione che si impadronisce degli studenti e degli insegnanti e mostra ciò che la scuola potrebbe essere: un luogo di autonomia, di sapere e di creazione.

«*Noi siamo nati - diceva Shakespeare - per camminare sulla testa dei re. I re e i loro eserciti di boia sono ormai polvere. Imparate a camminare soli e sfiorerete coi piedi quelli che, nel loro mondo che muore, non hanno che l'ambizione di morire con lui.*»

RAOUL VANEIGEM: LETTERA DI STALIN AI SUOI FIGLI RICONCILIATI.

Pagine 64, € 2,60

Ovunque viene elusa la questione posta dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dal predominio dell'ordine mercantile sull'essere umano: per quale disprezzo di sé le persone continuano a inginocchiarsi e a subire la sorte deplorabile in cui si dibattono impantanandosi sempre più? Per quale rifiuto del proprio piacere, per quale gusto del sacrificio e della morte si appresta, mentre i rituali della rivolta e dell'impotente frenesia esorcizzano il loro terrore, a incamminarsi verso l'annullamento, con le migliori ragioni del mondo, in una storia di rumore e furore, dove ogni volta la desolazione risulta vittoriosa? Sono le vittime consenzienti a creare le vocazioni da boia. Non esistono popoli martiri, ci sono solo uomini rassegnati alla schiavitù volontaria. E finché non ne usciranno, armati finalmente dei loro desideri di vita, Stalin potrà marciare tranquillo.

S.G. *Quasi in complemento alla domanda precedente, ti chiederei di riferirti, più specificamente, al rapporto tra rivoluzione sociale e violenza, anche alla luce del ruolo spettacolare assunto dal nichilismo a partire dagli anni Settanta del secolo appena trascorso. È vero che il tuo distinguo in proposito non si è fatto attendere con quel piccolo testo, esemplare in proposito, che è stato già nel 1972 Terrorismo o rivoluzione, ma non credi che il tema vada oggi ulteriormente chiarito in un mondo che ha fatto della violenza la madre di ogni spettacolo?*

R.V. Abbiamo troppo spesso concesso degli alibi alla disperazione che nasce dal sentimento di dover lottare contro un nemico troppo potente. In effetti non si tratta di affrontare quel che uccide ma di battersi per vivere meglio. Esiste una violenza della vita che è insopprimibile e che conosce l'arte di evitare, di aggirare, di annientare la violenza mortifera. Bisogna imparare a scommettere sulla nostra creatività per affondare un sistema che si distrugge minacciandoci di distruzione. Quando avremo capito che il desiderio di una vita diversa è già quella vita, smetteremo di cadere nella trappola dei dualismi intellettuali – bene e male, riformismo e radicalismo, ottimismo e pessimismo... – che ci distolgono dai nostri veri problemi. La disperazione è oggi, insieme alla paura, l'arma più efficace per il totalitarismo mercantile. Questo è ormai arrivato a rendere redditizia la speranza facendo quotidianamente della verità del suo declino una verità universale che incita a una saggia rassegnazione. Meglio accontentarsi di un oggi miserabile dal momento che il domani sarà peggiore.

S.G. *Oltre l'esperienza situazionista e il maggio che l'ha, in un certo senso, conclusa, in una società occupata da quasi mezzo secolo a fare tabula rasa di ogni critica radicale della società produttrice, quale pratica coerente è possibile per coloro che vogliono resistere al totalitarismo dell'economia che domina il mondo?*

R.V. È tempo di prendere coscienza delle occasioni offerte all'autonomia individuale e alla creatività di ciascuno. Secondo il parere stesso dei suoi promotori, il capitalismo finanziario è condannato all'implosione a più o meno lunga scadenza. Ciononostante, in una forma sclerotizzata si profila un capitalismo risanato che progetta di approfittare delle energie rinnovabili facendocene pagare allorché sono gratuite. Ci vengono già proposti dei biocarburanti a condizione di accettare delle culture transgeniche



ficio delle idee, per quanto progressiste, significa chiudersi alla vita, cadere nella trappola dell'inganno che trasforma la radicalità in radicalismo. Se quel situazionismo che noi abbiamo sempre stigmatizzato è oggi di moda, è senza dubbio perché non siamo stati abbastanza vigili su certi rischi ai quali eravamo esposti. Penso in particolare all'intellettualità, alla costituzione di un potere dove "alcuni erano più uguali di

altri", alle nostre tendenze suicide che ci facevano preconizzare la morte come prezzo da pagare per la nostra lucidità e come un esito ineluttabile della lotta ingaggiata contro un'oppressione onnipotente, contro l'impero totalitario della merce. Non è forse vero, del resto, che anche l'impero staliniano sembrava invincibile alla maggior parte degli osservatori fino alla sua subitanea implosione?

di colza, l'ecoturismo getta le basi di un saccheggio della biosfera, parchi di pale eoliche sono impiantati senza il minimo vantaggio per i consumatori. A questi livelli è già possibile intervenire. Le risorse naturali ci appartengono, sono gratuite e devono essere messe al servizio della gratuità della vita. Toccherà alle collettività autonome assicurare la loro indipendenza energetica e alimentare liberandosi dal peso delle multinazionali e degli Stati che sono ovunque loro vassalli. Ci è offerta l'occasione di riappropriarci delle energie naturali riappropriandoci della nostra stessa esistenza.

S.G. *Lo slogan di riferimento di tutti i servitori volontari e dei kapò della società attuale ruota attorno al concetto di "lavorare di più per guadagnare di più". Si può leggere in questa ossessione da frustrati e da coatti l'ulteriore imbarbarimento pubblicitario del macabro "il lavoro rende liberi" di nazista memoria. In una società sempre più ottusa e sottomessa al ricatto del lavoro salariato, come rapportarsi ancora allo scandaloso slogan situazionista: "Non lavorate mai!"?*

R.V. Ci fu un'epoca in cui il lavoro deteneva una qualche attrattiva, se non un suo fascino. La soddisfazione dell'opera compiuta ravvivava il ricordo di una creatività che non aveva mai smesso di angosciare la classe operaia. A dispetto del sacrificio e degli obblighi sussisteva il sentimento di pubblica utilità e di solidarietà.

Far marciare i treni, curare, istruire, dare alloggio, produrre acciaio e alimenti sani conferivano un qualche interesse all'attività laboriosa, anche se lo sfruttamento padronale ne frenava lo slancio passionale. Ebbene, i settori prioritari sono appunto quelli che la speculazione finanziaria e l'impresa mondiale degli speculatori mandano a ramengo. Salvaguardata fino a tempi recenti, l'idea di compiere una corvée indispensabile per il bene pubblico ha sempre meno corso, nella misura in cui, ubbidendo alla logica del profitto a breve termine, il valore d'uso del lavoro cede il passo al suo valore di scambio. È ormai la sua vacuità che si paga e quel che si compra con un tale denaro non è altro che una sostanza borsistica strappata ai settori produttivi, delocalizzata in un circuito chiuso, sprovvista di ogni preoccupazione sociale.

Quelli che osano oggi glorificare il lavoro sono gli stessi che chiudono le imprese per giocarsela alla roulette delle speculazioni borsistiche.

Da quando la tirannia del lavoro è stata assorbita dalla tirannia del denaro, un grande vuoto monetizzabile si è impadronito delle teste e dei corpi. Un potente soffio di morte si propaga dappertutto. La maledizione ha perduto persi-

no l'energia della disperazione.

Tuttavia, la vita e il corpo hanno orrore dell'inerzia, dell'immobilismo, dell'obbligo, del controsenso. Arriva un momento in cui il fuoco sprigiona dalla cenere che lo soffocava. Nonostante il fatto che le generazioni si siano succedute, accordando più attenzione e cura alla morte che alla vita, pochi individui sono sempre bastati perché la vita rinasca e rivendichi i suoi diritti. Per questo scommetto sull'autonomia degli individui, sulle collettività che federandosi getteranno le basi di una società solidale e su quella facoltà creatrice che è in cia-

scuno e che la necessità di lavorare ha sempre ostacolato.

Quelli che incitano al lavoro sono gli stessi che lo distruggono.

S.G. *C'è un tema ampiamente rimosso e altrettanto recuperato dallo spettacolo: quello della cosiddetta "rivoluzione sessuale". Qualche lugubre cortigiano appettato si incarica periodicamente di denunciare fobicamente l'unica tirannia che non abbia mai tiranneggiato nessuno: la tirannia del piacere. Cinquanta anni fa moriva in prigione negli Stati Uniti, per non aver accettato com-*



RAOUL VANEIGEM: IL MOVIMENTO DEL LIBERO SPIRITO.

Indicazioni generali e testimonianze sugli affioramenti della vita alla superficie del Medioevo, del Rinascimento e incidentalmente della Nostra Epoca. Pagine 196, ill., € 11,40

Il *Libero Spirito* è stato uno dei movimenti eretici tra i più sovversivi e radicali mai apparsi nell'ultimo millennio. Per alcuni il Libero Spirito ha lasciato ai movimenti rivoluzionari moderni – e in particolare agli anarchici – molte delle idee e stili di vita perfettamente operanti. Un filo rosso lega i nomadi e clandestini begardi, odiati e cacciati dal potere civile ed ecclesiastico, agli uomini liberi della nostra epoca, che mal sopportano e infrangono le regole morali e materiali dell'attuale società. L'opinione di Hakim Bey è che questo è il miglior libro fino a oggi disponibile sul Libero Spirito. Il testo, inoltre, è un'analisi che guarda oltre le origini della religione, svelandone in pieno il carattere autoritario e oppressivo, alla storia e soprattutto al presente.



RAOUL VANEIGEM:

AI VIVENTI. Sulla morte che li governa e sull'opportunità di disfarsene. Pagine 176, € 9,30

L'idea e il sentimento di crisi dominano oggi le preoccupazioni di tutti. Benché il carattere di questa crisi resti confuso, appare in maniera sempre più netta che la crisi non colpisce solo l'economia planetaria, ma che essa modifica anche la struttura tradizionale della società, porta un colpo severo alle ideologie politiche, svalorza le virtù patriarcali, ridicolizza le diverse forme di autorità.

Il mondo rimasto senza fiato per un'usura progressiva aspettava una rivoluzione e invece si annuncia una mutazione. E sulle rovine ingombranti del lavoro, del denaro, del credito politico, dell'autorità, spuntano altri valori che annunciano un'umanizzazione della natura in generale e della natura umana in particolare, lasciando intravedere la fine di un'epoca e le primizie di un nuovo stile di vita.

Ai viventi precisa la frontiera sulla quale si affrontano ormai una civiltà moribonda e una civiltà nascente.

promessi con la Drugs and Food Administration, Wilhelm Reich (1897-1957) che dell'importanza cruciale della funzione dell'orgasmo nella rivoluzione sociale è stato un infaticabile e appassionato esploratore. Che cosa resta dell'insurrezione erotica? Come interpretare la poesia del "vivere senza tempi morti e godere senza ostacoli" senza sottostare al manicheismo idiozia di sessuofobici misticheggianti e sessuomani reificati?

R.V. Solo dei cretini possono parlare di tirania del piacere. I piaceri, rimossi dall'attività laboriosa – come hanno mostrato Reich e Bataille – sono stati corrotti e svuotati della loro sostanza dal sistema mercantile.

Il lavoro è incompatibile col godimento. Il corpo del lavoratore non gli appartiene più. La civiltà mercantile implica una rimozione dei desideri che essa condanna a essere soddisfatti attraverso uno sfogo morboso in cui anziché affinarsi s'invertono. L'edonismo è l'alibi del puritanesimo. Era la pausa che permetteva di rimettersi produttivamente al lavoro. Il consumismo ha fatto del piacere un bene consumabile. L'incitamento a consumare e a consumarsi ha ormai il vantaggio sull'alienazione salariale di non avere più bisogno della forza poliziesca e militare per asservire e rendere redditizie le masse.

Non c'è che la volontà di vivere che permetta il predominio dell'essere sull'avere, del godimen-

to sull'appropriazione, della creazione sul lavoro e dell'affinamento dei piaceri sulla redditività delle loro rappresentazioni mercantili.

Dopo avere anticipato per posta elettronica questo limitato ventaglio di questioni su alcune banalità di base che reputo importanti, ho portato il tutto a Raoul nella sua tranquilla campagna belga, per il piacere di condividere qualche buon piatto e abbondanti libagioni con un amico sincero. Nessuna e-mail potrà mai sostituire il piacere di un'affettuosa convivialità. Internet può anche servire alla vita ma non può e non deve mai sostituirsi ad essa. Su questo punto non ho interrogato Raoul, non nutro, però, il minimo dubbio sul tenore eventuale della risposta.

G U Y D E B O R D



GUY DEBORD: RAPPORTO sulla costruzione delle situazioni e sulle condizioni dell'organizzazione e dell'azione della tendenza situazionista internazionale. Pagine 48, € 3,00

Il Rapporto sulla costruzione delle situazioni di G.E. Debord nasce come premessa alla fondazione dell'Internazionale Situazionista, ne rappresenta il documento preparatorio e conserva, a cinquant'anni dalla sua stesura, elementi di profeticità che ancora rendono valide le sue considerazioni. Viene proposto in una ver-

sione tradotta a suo tempo ma integrata nelle parti mancanti e rivista e corretta laddove abbiamo ritenuto necessario per una maggiore comprensione dell'insieme.

Il valore di questo testo si esplicita fra gli altri sul tema del tempo libero di cui si intravedeva con certezza il «continuo e rapido aumento» e la valenza rivoluzionaria che poteva rappresentare se sottratto all'industria del consumo e del divertimento passivo che il potere cominciava allora ad allestire sul suo scenario.

«Lo scopo generale dev'essere quello di ampliare la parte non mediocre della vita, di diminuirne, per quanto possibile, i momenti nulli. (...) sotto i nostri occhi si svolge una battaglia del tempo libero, la cui importanza nella lotta di classe non è stata sufficientemente analizzata».

In un periodo come il nostro dove il vuoto lavorativo prodotto dal capitale lascia ancora sgomenti e disorientati giovani e meno giovani che aspettano un improbabile canonico inserimento nel mondo del lavoro e dunque nella società, riflettere su queste parole e tentare di occupare finalmente la vita con i propri desideri e le proprie passioni offre uno spunto molto attuale per prefigurare altri scenari e trovare possibili soluzioni. «Devono profilarsi nuovi desideri, in rapporto con le possibilità attuali». Anche il tema della pubblicità affonda ancora i denti nella critica attuale quando si dice, ad esempio, che «si è giunti a un punto di assenza ideologica in cui a esclusione di ogni preliminare giudizio critico, agisce la sola attività pubblicitaria».

Il testo passa attraverso la disamina dei movimenti che hanno fatto da preludio a questo ultimo atto che rappresenta il superamento delle fasi precedenti legate all'avanguardia artistica ovvero al futurismo, al dadaismo, al surrealismo, al lettrismo: l'I.S. nascerà quindi dalla fusione dell'Internazionale Lettrista, del Movimento per

una Bauhaus immaginista e del Comitato psicogeografico di Londra. Prosegue con riferimenti legati strettamente all'epoca in cui è stato scritto sugli stati operai, riflette sulla cultura dell'epoca usando termini oggi desueti come proletariato e borghesia e delinea quelli che saranno i primi passi dell'I.S. sui temi dell'urbanismo unitario, della deriva e del *détournement* per la creazione e l'attivazione di quelle situazioni senza avvenire di cui gli uomini smettendo i panni da spettatori cominceranno ad agire come protagonisti della loro vita.

«Il principale dramma affettivo della vita, dopo il conflitto perpetuo tra il desiderio e la realtà ostile al desiderio, sembra essere proprio la sensazione dello scorrere del tempo. L'atteggiamento situazionista consiste nel puntare sulla fuga del tempo, contrariamente ai processi estetici che tendevano alla fissazione dell'emozione. La sfida situazionista al passaggio delle emozioni e del tempo sarebbe la scommessa di guadagnare sempre sul cambiamento, andando sempre più lontano nel gioco e nella moltiplicazione dei periodi coinvolgenti. Non è evidentemente facile per noi, in questo momento, fare una tale scommessa. Tuttavia dovessimo perderla mille volte, non abbiamo la scelta di un altro atteggiamento progressista».

Periodi emozionanti, come vengono designati dai situazionisti, non sono adesso assolutamente legati alla matrice artistica da cui, allora, partivano e verso la quale sviluppavano la prima critica e, dopo essere passati attraverso la critica radicale degli anni Settanta, si sono proiettati verso situazioni di vita altra nate da movimenti ora di lotta ora di rifiuto ora di rivolta, ma la scommessa rimane forse sempre la stessa come il primo impulso da cui traggono la loro forza.

BRICE M.

A PROPOSITO DEL TESTO «IL CONCETTO DI MALATTIA» DI RENAUD D'ANGLADE

Da Bhopal a Chernobyl, le catastrofi industriali sopraggiunte negli ultimi trent'anni non hanno fatto altro che confermare il quadro del crollo di un mondo, quel *Trionfo della morte* bruegeliano che Debord aveva iniziato a delineare all'inizio degli anni '70 in *La véritable scission* come ne *Il pianeta malato*. Nel frattempo la cartografia del territorio dell'alienazione si è notevolmente precisata, benché sia stabilita per lo più nel modo stesso in cui la scienza parcellizzata ha intrapreso di sconvolgere e ricostruire il mondo: per settori separati. Quanto al pensiero che intendeva opporsi a tutto ciò, neppure esso è sfuggito a questa frammentazione. È l'università ovviamente il luogo di fabbricazione di questa critica sbriciolata, colpita dalla cecità: un Mandosio¹ o un Barillon² non sono altro che l'espressione concentrata di questa "decostruzione" di quella che un tempo era una comprensione globale della storia. In questo contesto, *Il pianeta malato* ci viene opportunamente a ricordare che «quel che succede non è niente di veramente nuovo: è semplicemente la fine obbligata dell'antico processo».³ Questa pubblicazione permette anche di sottolineare che i proclami nostalgici in favore di tappe anteriori di questo processo perdono di vista il fatto che queste non conducevano a nient'altro che al nostro mondo attuale⁴. Eppure è questa la sbadataggine/disattenzione/sventatezza sistematica che commettono coloro che si rifanno alla "civiltà contadina", al "vecchio passato conviviale" delle "campagne degli anni '30", a prezzo di incredibili libertà prese rispetto alla realtà storica (tra gli altri "pressapochismi", questo: «la civiltà dei villaggi che si era perpetrata pressoché inalterata dai tempi del neolitico»⁵).

È quindi merito di Debord l'aver non solamente diagnosticato la malattia, ma l'aver riconosciuto la profondità delle sue radici. Renaud d'Anglade lo ha ricordato a ragione, e ancor più ha saputo enunciare la vera questione posta da *Il pianeta malato*, contro le deformazioni interessate che alcuni danno



del pensiero di Debord, amalgamandolo un po' troppo velocemente alla critica antindustriale. Detto ciò, resta da esaminare l'assunto centrale di Debord: la «lotta contro l'inquinamento» «non può diventare una volontà reale se non trasformando alle sue stesse radici l'attuale sistema produttivo». Credo a riguardo che l'importante sforzo teorico di Debord sia, dopotutto, il prodotto dei punti di arrivo e dei limiti del suo tempo (nessun uomo è migliore del suo tempo, neppure Debord, e «le teorie sono fatte per morire nella guerra del tempo», come lui stesso ricordava lucidamente). Sicché, quando afferma che «le navi scaricheranno immancabilmente il loro petrolio in mare finché non saranno sotto l'autorità reale dei *soviet di marinai*», è abbastanza lontano dagli obiettivi più radicali di cui il disastro del nostro tempo ha contribuito a far nascere il bisogno pratico e la formulazione teorica: «Le compagnie petrolifere non saranno tenute a pagare indefinitamente le conseguenze delle maree

nere. Dovranno scomparire». (*Il tempo dell'AIDS*) Qui, la scomparsa non si riduce «all'esproprio degli espropriatori» e all'autogestione delle petroliere; queste dovranno finire nelle pattumiere della storia. Più in generale, se Debord ha esposto bene, fin dagli anni '70, il centro della questione nei suoi aspetti generali (attaccare il sistema produttivo alle sue stesse radici), molti contestatori di oggi, quando non cadono nelle trappole antindustriali, e malgrado l'approfondimento teorico che i trent'anni passati avrebbero permesso, sottovalutano la profondità del rovesciamento epistemologico che implica in particolare una trasformazione simile⁶. È questo che occorre enunciare brevemente qui.

Nell'attuale situazione, d'Anglade ha ragione a ricordare che il pensiero meccanico regredisce «verso la vocazione di mediocrità limitante che ha sempre costituito il nucleo di tutte le morali repressive. Questo faccia a faccia

GUY DEBORD

GUY DEBORD: I SITUAZIONISTI E LE NUOVE FORME D'AZIONE NELLA POLITICA E NELL'ARTE.

Pagine 24, € 1,30

Les situationnistes et les nouvelles formes d'action dans la politique et l'art è annoverato tra i testi rari di Guy Debord. È stato pubblicato in danese, inglese e francese in occasione della manifestazione "Destruction de R.S.G. 6" tenutasi nel giugno 1963 in Danimarca, organizzata dall'I.S. sotto la direzione di J. V. Martin. In quell'occasione i situationisti diffusero una riedizione clandestina dell'opuscolo inglese *Danger! Official Secret - R.S.G. 6*, firmato dalle Spies for Peace, che rivelava i piani segreti del "rifugio governativo regionale n. 6".

Era un tentativo di apertura verso un altro fronte della stessa lotta: quello artistico. Quale omaggio più grande a Van Gogh che non prendere in ostaggio i quadri di una mostra e chiedere la liberazione dei prigionieri politici? Quale uso migliore dell'arte del passato per renderla ancora più viva se non impadronirsi delle opere dei musei e portarle sulle barricate?

GUY DEBORD: URLA IN FAVORE DI SADE. Scenografia.

Pagine 28, € 1,60

Se nella società di massa fascista "la cinematografia è l'arma più forte", agli inizi degli anni '50 continua a essere strumento indispensabile anche nella nascente società mercantile-spettacolare. Chi è andato a vedere il primo film di Debord, *Urla in favore di Sade*, il 30 giugno 1952, si è

trovato di fronte a una pellicola che non è spettacolare né mercantile. Il film di Debord coglie nel segno lo spettatore pronto a identificarsi in tecniche cinematografiche banali e consolatorie capaci di metterlo in sintonia con lo spettacolo della vita. Tutt'altra cosa emerge dalle "immagini" di questo film. Nella sala di un cineclub d'avanguardia i consumatori di immagini si trasformano ben presto in protagonisti d'indignazione; "dopo venti minuti di grande trambusto, la proiezione del film viene interrotta".

GUY DEBORD: IL PIANETA MALATO seguito da L'AMMAZZAFAME.

Pagine 32, € 2,00

Il testo di Debord, preparato nel 1971 per il tredicesimo numero dell'*Internationale Situationniste* e pubblicato soltanto nel 2004, vede la luce in un contesto storico che gli conferisce tutto il suo peso, e si presenta come una sorta di verifica empirica delle analisi dell'autore. Tutto quello che questo libro enuncia come riflessioni riguardanti l'inquinamento, in quanto risultato della "crescita automatica delle forze produttive alienate della società di classe", merita perciò di essere preso sul serio più che mai, in quanto dà un giudizio netto sull'insieme dei discorsi che oggi ci affliggono: discorso tecnocratico sull'inquinamento da affrontare come una sfida; rivelazioni pseudo-ontologiche sull'essenza della tecnica; negazioni interessate delle distruzioni in corso; proclami in favore di un ritorno a una povertà programmatica, alla trazione animale e alla produzione artigianale delle merci.



GUY DEBORD: LA SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO. Film scritto e diretto da Guy Debord. Versione italiana. DVD 90 minuti, € 10,00, 7,00 per i distributori.

Il lungometraggio del 1973 è ispirato alla più nota pubblicazione dello stesso autore. Il film analizza la società sulla base di quel particolare rapporto sociale – lo spettacolo – che informa ogni tipo di rapporto umano nell'epoca della comunicazione di massa. Il film si può considerare come l'apporto per immagini al medesimo tema, un contributo per meglio definire il proprio pensiero. L'opera di Debord è stata doppiata in italiano rispettando fedelmente il testo originale.

non è nuovo». Tuttavia, indipendentemente dal fatto che «i preti di tutte le cappelle ammuffite» ne approfittano sicuramente per tornare alla carica, è giocoforza riconoscere che questo limite non è più solamente soggettivo ma oggettivo. Innanzitutto è quello del vivente, del cui cancro economico è convinto di poter fare a meno. La razionalità mercantile puramente strumentale disconosce del tutto la coerenza del vivente. Infatti, l'ideologia scientifica moderna è un modo di pensare edificato sulla base dei rapporti mercificati, che riconosce la natura non come

soggetto ma unicamente come magazzino di materie prime, insomma come "capitale" da sfruttare e da far fruttare (intensificando il suo rendimento e, ora, ricombinandolo) o come macchina costruita da pezzi smontabili e sostituibili (trapianti e riproduzione artificiale, per esempio) - in quest'ultimo caso, l'esaltazione da parte di alcuni contestatori di fronte alla "libertà" in tal modo offerta di affrancarsi dal "limite genetico delle possibili variazioni dell'apparato induttore" (Bounan) la dice lunga sulla loro separazione dalla loro stessa natura di soggetti vivi, e della loro

familiarità di pensiero con la volontà di assoggettamento totale del vivente che ne è il fondamento. Questo stesso tipo di coscienza forgiato dai rapporti mercificati è all'origine del progetto strettamente storico di produzione industriale di idrogeno (energia chiamata a sostituire i combustibili fossili), comune al capitale (Air liquide, leader mondiale in questo mercato emergente) come ad alcuni utopisti (Rifkin), nuova frontiera spinta sempre più avanti di uno sviluppo quantitativo di cui nessuno pensa più a domandare il senso o la funzione.

La stessa coscienza ha modellato *l'ideologia scientifica mercantile*, i suoi usi e i suoi campi di applicazione o, in altri termini, la manifestazione esoterica della potenza sociale alienata. La ricerca scientifica attuale non è legata accidentalmente al modo di produzione capitalistico (in particolare per la sua subordinazione al complesso medico-farmaceutico): le è *consostanziale*. Nella "biotecnologia" come nella fissione nucleare, principi e applicazioni sono indissociabili⁷, e la scienza meccanicista è legata alla società mercantile quanto «la medicina *sciamanica* è legata alle società del saccheggio, la *teogonica* al "dispotismo orientale" e le teorie *umoral* all'organizzazione feudale." (Bounan) Il dominio ha sempre cercato di naturalizzare la sua oppressione, affermando la neutralità del suo bagaglio teorico e pratico, che pure serve al suo sviluppo esclusivo. In realtà le idee scientifiche dominanti, ieri come oggi, sono le idee della classe dominante.

In un contesto storico simile, quello di un'autonomizzazione senza freni dell'economia mercantile, affrancata momentaneamente da qualsiasi limite alla sua logica autistica, non sono più i rapporti di produzione a resistere all'aumento *quantitativo* delle forze produttive. Certo, il fatto che la produzione di plusvalore sia basata sullo sfruttamento del lavoro vivo costituisce un freno allo sviluppo produttivo del capitalismo moderno. Resta vero comunque il fatto che la sostituzione del lavoro vivo con il lavoro morto conduce a un'inflazione della produttività talmente rapida che il capitale sta esaurendo le risorse naturali prima ancora di incontrare la sua contraddizione assoluta. Aldilà della soglia storica costituita dal momento presente, diventa difficile distinguere tra la crescita alienata delle forze produttive e le forze produttive stesse. I rapporti di produzione, sotto il duplice aspetto sociale dei gestori dell'economia (in nome dello "sviluppo") e della "forza lavoro" (in nome dell'occupazione) costituisce così il supporto principale all'aumento insensato della potenza produttiva. Questo è responsabile del ritorno della carestia, non come prospettiva legata al progetto sociale chimerico di una società mercantile non industriale e ai proclami bucolici che l'accompagnano, ma come sbocco finale del modello di produzione capitalistico. Un uomo su quattro non riesce a sfamarsi e ogni giorno muoiono ventimila bambini, senza contare le carestie episodiche, in Etiopia come in Sudan (in un contesto simile, consi-

derato dal punto di vista della soddisfazione dei bisogni alimentari, le condizioni dei Boscimani del Kalahari descritte da Sahlins non hanno sicuramente nulla da invidiare a quella di numerosi africani oggi). È giocoforza riconoscere che la carestia è *già qui*, a meno di non sottostare a un punto di vista strettamente occidentale, come se questa sottoalimentazione cronica non fosse il prodotto compiuto e l'altra terrificante faccia del modello di produzione capitalistico più *avanzato*, ma un'anomalia esotica e la conseguenza di un'arretratezza di alcuni paesi, detti per *inversione* in via di sviluppo, nella loro corsa per salire sul treno della modernizzazione mercantile. Questa carestia non è uno spettro minaccioso legato a un molto improbabile ritorno al passato ma la condanna assoluta di questa società mercantile e la reale ricaduta del suo illusorio progressismo meccanico che, grazie allo sviluppo dell'industria e del commercio, prometteva un'alimentazione quantitativamente e qualitativamente sufficiente per tutti.

D'altro canto, lo sfruttamento capitalistico del vivente (sia esso della natura interna o esterna all'uomo) aumenta la desertificazione, colpisce pericolosamente il mondo vegetale e finisce per costituire una minaccia gravissima contro la stessa possibilità dell'autoriproduzione della specie (il 15% delle coppie sono già sterili in Europa secondo quanto ammettono gli stessi scienziati dell'ARAC,

associazione francese per la ricerca terapeutica anticancro, firmatari dell'Appello di Parigi del 7 maggio 2004; e secondo il rapporto Human impact of man-made chemicals, il numero degli spermatozoi diminuisce della metà in due generazioni). Si va perciò incontro alla sterilizzazione integrale della vita da parte della merce e si preannunciano carestie ancora più gravi, a cui la scienza spettacolare pensa di rispondere illusoriamente con sempre maggiore reificazione (necrotecnologie e perfezionamento delle tecniche di riproduzione totalmente artificiali), preparando perturbazioni della biosfera e patologie imprevedibili.

Una società omogenea non penserebbe probabilmente al suo rapporto con la natura in termini di "dominio" e di "potere", concetti che, ricordiamolo, sono nati e si sono sviluppati in Occidente, prima di diffondersi nel mondo intero, in un tipo di società ben particolare, in cui la merce ha finito per sottomettere tutti gli aspetti della vita (a cominciare dalle passioni e dai progetti che la coscienza può formare), cosa che non si era mai vista, così come le preoccupazioni originali che l'accompagnano (per esempio, il valore del lavoro)⁸. Questo "ritorno a sé mediatizzato dal dominio sulla natura" non è, in ogni caso, ciò che la teoria del soggetto vivo di Bounan permette di augurarsi. Al contrario, «l'immagine affatto diversa che l'ideologia scientifica ha creato nel vivente da





tre secoli ha fondato l'insieme delle pratiche mediche, *varie opere di "dominio della natura"* e di asservimento dell'uomo stesso». Benché siano per lo più denigrate dall'organizzazione dominante della vita e da coloro che vi aderiscono entusiasticamente, e benché siano spesso mistificate, sono ben altre le concezioni che si delineano oggi, fondate sulla comprensione della dinamica del vivente, concezioni che una frequente incomprendimento, più o meno onesta, ma sempre prigioniera della sua sterile opposizione "prima/dopo", confonde con una qualunque idolatria passata. «La scienza va reinventata». (*Il tempo dell'AIDS*). Questa reinvenzione produrrà una piena comprensione del vivente, e dei risultati pratici originali, soltanto con il crollo delle condizioni sociali che impediscono ogni ricerca (medica, per esempio) e una organizzazione del mondo in questo senso.

Come lo ricorda Anselm Jappe a proposito dell'estetica di Adorno, «nell'arte la padronanza degli oggetti non punta a sottomettere la natura ma a reintegrarla: "Attraverso il dominio del dominante, l'arte rivede da cima a fondo il dominio della natura" (*Teoria estetica*). L'arte, in quanto "antitesi sociale della società" (*Teoria estetica*) propone esempi di un possibile uso dei mezzi della società per un rapporto con la realtà che non sia di dominio e di violenza: "Per il fatto stesso di esistere, le opere postulano l'esistenza di una

realtà inesistente, ed entrano perciò in conflitto con l'inesistenza reale di quest'ultima". (*Teoria estetica*). Mentre la produzione materiale è rivolta esclusivamente alla crescita quantitativa, l'arte, nella sua "irrazionalità", deve rappresentare gli scopi qualitativi (come la felicità dell'individuo) che il razionalismo delle scienze considera "irrazionali" (*Teoria estetica*). Attraverso la sua "inutilità" [...] l'opera libera la natura dalla sua condizione di semplice strumento e mezzo». (*L'avanguardia inaccettabile*). Si sa che Adorno si è malauguratamente rassegnato alla misera realtà dell'arte. Toccherebbe a una società fondata su "forze produttive estetiche" realizzare questa realtà inesistente, e ai suoi artisti senza opere elaborare le conoscenze e sperimentare i comportamenti atti a questo scopo; ciò che Adorno immaginava come liberazione "dall'attivismo, dalla pianificazione, dalla volontà imposta, dall'assoggettamento", "non fare nulla come un animale", lasciarsi andare sul pelo dell'acqua e guardare tranquillamente il cielo" (*Minima moralia*), in una parola, mollare tutto e partire alla deriva.

1° dicembre 2004

NOTE

1 - «Un'illusione a cui la teoria critica è facilmente incline: l'illusione della radice, o l'illusione del principio... tende volentieri alla semplificazione, e perfino a una semplificazione "radicale": riportare

tutta la complessità del mondo a una posizione netta... La teoria "radicale" può portare così a una semplificazione radicale della storia». (*Nouvelles de nulle part*, n°4, settembre 2003)

2 - «Il tipo di formazione sociale che compare nei primi decenni del XIX secolo in Europa occidentale sembra piuttosto il risultato di una serie di bricolage effettuati per secoli, o di processi storici caotici in cui il caso e la necessità si trovano associati secondo proporzioni indeterminabili». («Bisogna rifiutare il "progresso"? Il mito del progresso rispetto alla "critica sociale"?»)

3 - Riconoscere l'unità del processo non esclude una distinzione dei diversi momenti che lo compongono. Da questo punto di vista, nulla permette quindi di ricondurre meccanicamente il nuovo al vecchio. «In breve, se l'ampiezza e la realtà stessa del "terrore dell'Anno Mille" sono ancora oggetto di controversia tra gli storici, il terrore dell'Anno Duemila è tanto evidente quanto ben fondato: è fin d'ora certezza scientifica.» (Debord, *Il pianeta malato*). Novità simili non sono vecchie come il mondo, e sostenere il contrario non è che un altro modo di gettare un velo rassicurante sul disastro attuale. La guerra della libertà fornisce un buon esempio di questa confusione.

4 - «Fin dalla sua nascita [l'organizzazione strutturata delle società umane] obbedisce alle sue stesse leggi di composizione interna e non può più essere modificata. Può solamente scomparire, dopo aver affrontato nuovi desideri e nuove idee, nate dall'ambiente trasformato.» (*Il tempo dell'AIDS*)

5 - *Osservazioni sull'agricoltura geneticamente modificata e la degradazione della specie.*

6 - Così, occorre non sottovalutare i punti di divergenza tra la teoria del vivente sviluppata da Bounan e la concezione debordiana della natura della malattia sociale, nonostante la loro parentela. Infatti, benché Debord abbia dichiarato, come si sa, la sua "grandissima simpatia" per la "critica socio-storica" sviluppa ne *Il tempo dell'AIDS*, Michel Bounan ha ricordato come l'autore dei *Commentari* avesse eluso il dibattito che lui stesso aveva tentato di aprire, «sui problemi che vanno ben al di là dell'ambito della medicina», in una lettera indirizzata a Debord. (cfr. La vie innombrable, Appendice II, "medicina e ideologia")

7 - La distinzione tra applicazioni buone e cattive (terapie geniche e nucleare civile, da un lato, OGM agricoli e nucleare militare, dall'altro) tenta di dare un aspetto innocente a questa scienza e alla sua guerra al vivente.

8 - «Il dominio sulla natura - "il sapere è potere" - è la parola chiave dai tempi di Bacone.» (Karl Jaspers, *Origine e senso della storia*)

TRATTAMENTI PSICHIATRICI E LIBERTÀ

Intervista a **Giorgio Antonucci**

Le sostanze psicotrope sono usate da millenni in ogni cultura, ma – mai sradicate, sempre usate, quasi sempre gestite da élite come sciamani, medici, psichiatri o quant'altro – hanno mantenuto comunque la loro rilevanza nella società. Perché?

Nei tempi più antichi gli uomini hanno scoperto che certe sostanze potevano essere utili, ad esempio contro il dolore, oppure contro la malinconia e per questo hanno cercato di usarle a loro vantaggio. Contro il dolore fisico e poi anche per cambiare lo stato d'animo, non solo nella vita di tutti i giorni, ma anche in senso cerimoniale e religioso. Ci sono molte sostanze simboliche che sono usate nelle varie religioni. Ora, però, bisogna distinguere due aspetti che partendo dall'antichità arrivano ai tempi nostri. Un aspetto sull'uso di queste sostanze riguarda l'utilizzo deciso dalle persone per avere dei vantaggi: se queste sostanze vengono usate bene ci sono dei vantaggi e insieme, come succede sempre nella farmacologia, con l'uso di sostanze anche dei rischi. Una cosa è se uno decide per se stesso della propria vita, sia per effetti di miglioramento delle proprie condizioni, sia per scopi rituali, altra cosa se decidono le autorità, le istituzioni: questo è un problema che risale all'antichità. Naturalmente le autorità hanno sempre capito che la salute e il benessere, sia fisico sia psicologico, sono importanti per ognuno di noi e si sono impadronite della salute, del benessere, o meglio del controllo della salute e del benessere; per avere dei sudditi a disposizione per eventualmente controllare, ma anche ricattare, perché quando uno ha in gioco il proprio benessere è disposto a sottostarsi.

Per capirne qualche cosa, si deve indagare nell'ambito fisiologico dell'essere umano o in quello propriamente culturale?

Prendiamo il vino. Il vino ha degli effetti chimici sull'organismo e anche sui centri nervosi. Questi effetti vanno studiati perché quando uno beve il vino, deve sapere a che cosa va incontro, sia in senso buono sia in senso cattivo. Quando però entra in gioco il cerimoniale e il rito (il vino, lo sappiamo benissimo, nella

religione ebraica e nella religione cristiana è importantissimo: importante nel vecchio testamento e importante anche per il nuovo testamento), bisogna tenere distinto il significato che ha il vino come sostanza chimica, o alimento con effetti chimici, e il significato simbolico del vino. Per esempio, Thomas Szasz dice giustamente, parlando molto e a fondo di queste cose nel suo libro *Il mito della droga*, che è ridicolo occuparsi della chimica dell'acqua santa, in quanto l'acqua santa, a livello chimico, è uguale all'acqua comune; è a livello cerimoniale che è diversa. Allora bisogna tenere distinte queste due considerazioni in modo da avere le idee chiare e non fare confusione. Certe sostanze sono considerate droghe, dico sono considerate perché sono ritenute droghe quelle proibite dallo Stato, dalle autorità.

Si sa che se uno ha un tumore, del dolore alle ossa, usa la morfina per combattere il dolore: questo è un intervento terapeutico. L'eroina è stata sintetizzata da medici apposta per trovare

una sostanza che avesse gli effetti antidolorifici della morfina. La morfina veniva usata anche nell'infarto, però, oltre che effetti favorevoli contro il dolore e in qualche modo per il cuore sotto infarto (interrompendo il riflesso del dolore si rilassano anche i vasi), la morfina ha effetti negativi sulla respirazione. C'era quindi il problema che se uno ha l'infarto e prende morfina ha anche problemi di respirazione: da una parte la morfina fa bene dall'altra, come succede spesso per i farmaci, fa male. Allora hanno inventato l'eroina perché pensavano che fosse più utile in questi casi in quanto non ha effetti deprimenti sul respiro. L'eroina è nata come farmaco per medici che facevano delle ricerche pertinenti. Poi dopo è stata appunto proibita e allora è diventata una sostanza maledetta, perché le sostanze proibite sono sostanze maledette, mentre quelle non proibite, legali, sono sostanze benedette. Una cosa però è fare una riflessione chimica, altra cosa è considerare la sostanza come maledetta o benedetta; è lo stesso discorso che si diceva prima per l'acqua santa: per un cattolico l'acqua santa a livello non chimico, ma simbolico, ha un significato positivo, per uno che non lo è, è acqua e basta. Nella società attuale in cui lo Stato ha deciso che l'eroina è una sostanza maledetta, tutti pensano che sia una sostanza terribile. Non ragionano sugli effetti chimici, ragionano appunto sul fatto che è una sostanza terribile che fa male, perché è considerata tale a livello simbolico.

SORVEGLIATO MENTALE.

Effetti collaterali degli psicofarmaci. Manuale d'uso. A cura di Maria Rosaria d'Oronzo e Paola Minelli. Pagine 64, € 9,00

Gli psicofarmaci sono sostanze psicotrope commercializzate in farmacia che oltre a essere spacciate ipocritamente come "terapeutiche", sono spesso introdotte coercitivamente nel corpo delle persone in difficoltà, del diverso, di chi non si adatta.

L'introduzione e l'enorme diffusione sul mercato di nuove molecole psicoattive, il dilagare della psicommedicalizzazione su fasce della popolazione sempre più ampie, la divulgazione di alcuni studi circa la gravità dei danni prodotti da alcuni psicofarmaci hanno reso urgente il rifacimento di *Effetti Collaterali* testo curato del Telefono Viola di Milano e ora rivisto e ampliato da Maria Rosaria D'Oronzo (Telefono Viola di Bologna) e Paola Minelli (Collaboratrice Osservatorio Salute Mentale). Il proposito è quello di fornire strumenti per l'autodifesa dalla psichiatria in un'ottica realista, in cui sarebbe di scarsa utilità parlare di psicofarmaci decontestualizzandoli dal contesto che li propone. Il testo si presenta quindi come una guida di autodifesa o di uso consapevole degli psicofarmaci in

SORVEGLIATO MENTALE

EFFETTI COLLATERALI DEGLI PSICOFARMACI

manuale d'uso

A cura di
Maria Rosaria d'Oronzo e Paola Minelli

N A U T I L U S

un'ottica di rifiuto della terminologia medico-psichiatrica e delle sue prassi psico-poliziesche.

Un altro esempio riguarda la cocaina, altra sostanza che ora è vista negativamente. Naturalmente qui c'è anche da fare una considerazione di passaggio, ma precisa: la proibizione vale per le classi subalterne e non vale per le classi privilegiate, nel senso che i ricchi, attori, industriali, politici usano la cocaina e nessuno si scandalizza, mentre se la usano persone che non hanno quel potere diventa una cosa molto più grave. La cocaina era usata da Sigmund Freud che, non starò a dire, alcuni considerano importante nella psicologia; ma Freud era un neurologo per cui s'intendeva bene di sostanze chimiche, di sostanze farmacologiche e di sistema nervoso centrale. Era un neurologo, e anche un buon neurologo, ha usato per tutta la vita cocaina e la consigliava anche ai pazienti. Nell'Austria del suo tempo, però, non era proibita, anche se c'era il regime austro-ungarico nessuno si era sognato di proibirla: lui la poteva usare e consigliare. Quando non era proibita, cioè non era simbolicamente maledetta, era considerata un farmaco utile da medici di prim'ordine com'era lo stesso Sigmund Freud. Penso di avere mantenuto questa distinzione importante perché mi hai fatto una domanda sull'uno e sull'altro problema; più che altro, però, c'è da dire che il conflitto fondamentale riguarda la psichiatria e l'antipsichiatria. Il conflitto fondamentale, per quanto riguarda psichiatria e antipsichiatria, non è tanto sul significato chimico delle sostanze, quanto sul fatto che ci sembra importante, a Szasz a me e ad altri, che un cittadino possa decidere quello che prende e quello che non prende. La psichiatria pensa che debba essere lo psichiatra a decidere e anche a forzare il paziente. Noi pensiamo che debba essere il paziente - che è un cittadino - a decidere quello che vuol prendere e non prendere; se c'è un chimico, un biologo, un medico può consultarlo per sapere, per essere informato sugli effetti, ma non per sapere se deve prendere o no il farmaco.

La malattia mentale non esiste? Se non esiste perché prendiamo le sostanze psicotrope: per autoguarirci o perché ci vengono date?

Intanto, io anche nei miei libri non scrivo mai questa frase. È vera, perché la malattia mentale non esiste; come il cavallo alato: c'è soltanto nell'immaginazione. Però preferisco dire, essendo io un medico, che una malattia ha dei riferimenti oggettivi. Per esempio, per uno che ha dei dolori addominali può esserci un'ipotesi di un tumore al fegato; poi, per confermare l'ipotesi, si prendono delle cellule del fegato, si vede se queste cellule sono modificate rispetto alle cellule fisiologiche e se c'è un processo che comporta la distruzione dell'organismo che, senza interventi adeguati, porta alla morte. Il diabete è una malattia perché se si fanno gli esami del sangue si riconosce. Un medico di fronte a un disturbo, per esempio, un dolore al torace, può fare l'ipotesi di un infarto. Può proporre l'ipotesi, faccio per dire, d'infarto cardiaco, oppure d'infarto polmonare, o ancora fare altre ipotesi che spiegherebbero questo dolore. Però per arrivare alla diagnosi cosa si fa? Si verifica: se c'è l'infarto cardiaco si vede nel tessuto cardiaco, se c'è il tumore polmonare nel tessuto polmonare. Lo stesso procedimento si usa per qualunque malattia, nel senso che le malattie devono essere oggettivamente dimostrate. Prima di essere oggettivamente dimostrate sono ipotesi di malattia. Detto questo, faccio un esempio che chiarisce tutte le cose. Fino a poco tempo fa, ora non ricordo l'anno preciso - ma non importa - l'organizzazione americana della psichiatria, che si riunisce periodicamente e forma, mette insieme, il famoso *Diagnostic Statistic Manual* (manuale statistico diagnostico delle malattie mentali), per lungo tempo aveva decretato che l'omosessualità sia maschile sia femminile, cioè la preferenza per un partner dello stesso sesso, era una malattia mentale. Un giorno però uno degli psichiatri intervenne a queste assemblee e disse: «Ma sapete colleghi che moltissimi degli psichiatri sono omosessua-

li?». Allora loro hanno deciso che l'omosessualità non era più una malattia mentale. Così è successo e questa malattia è sparita. Non perché è stata debellata come una malattia reale - non so, per esempio non c'è più la gonorrea perché c'è la penicillina - ma perché è stata abolita dall'assemblea. Io dico sempre quando si parla di queste cose: immagina se a un congresso sui tumori si decidesse, per stabilire se la leucemia è o non è una malattia, per alzata di mano. Sarebbe una cosa che fa ridere anche i polli. Gli psichiatri americani decidono, per esempio, che il gioco d'azzardo è una malattia e lo fanno ad alzata di mano. Così come avevano messo l'omosessualità tra le malattie, da un giorno all'altro l'hanno tolta. Vorrei vedere come fa un oncologo a togliere da un giorno all'altro il tumore polmonare dalle malattie. È chiaro? L'esempio spiega molto meglio se le malattie mentali esistono o no. È chiaro che se una persona dice di essere Gesù Cristo si può ipotizzare che abbia qualcosa che non funziona, è un'ipotesi, ma non ha nessun riferimento oggettivo. Il cervello di questa persona, in qualsiasi modo lo si esamini, è perfettamente sano.

Alla domanda se sei contrario all'uso delle sostanze mi pare che tu abbia già risposto precedentemente...

Ripeto una cosa: chiunque accetti un'ipotesi anche se non ha un riferimento oggettivo, se sceglie - uno può scegliere di andare dal mago, può scegliere di andare dall'esorcista, come può scegliere di essere musulmano o cristiano - la scelta è sua, ma obbligare le persone a prendere delle sostanze, gli psicofarmaci, come fanno gli psichiatri che prendono le persone con la forza e poi danno loro queste sostanze, è inaccettabile. Per esempio, se io ho un tumore alla prostata, naturalmente posso scegliere se essere operato o no. È successo. Ricordo ci fu uno studioso svizzero che siccome gli avevano detto che operandosi il tumore alla prostata - era giovane - sarebbe diventato impotente disse: «Preferisco





HUXLEY, WASSON, GRAVES: L'ESPERIENZA DELL'ESTASI. Pagine 144, € 7,80

La moderna etnofarmacologia e la psicologia degli stati di coscienza devono molto a questi tre pionieri delle due discipline che forse più di altri hanno influenzato tutte le successive ricerche tese alla comprensione dell'esperienza visionaria. Era l'epoca in cui l'ostracismo per la mescalina, l'LSD o i funghi psicoattivi era ancora in fasce e si pote-



va parlare e usare queste sostanze in piena libertà di movimento e di coscienza.

GILBERTO CAMILLA, FULVIO GOSSO: PIONIERI DELLA PSICHEDELIA. Pagine 96, € 6,00

«Ho letto PIONIERI DELLA PSICHEDELIA con grande interesse, e ritengo che il libro di Camilla e Gosso riempia il vuoto rappresentato dalla mancanza di una visione d'insieme sui pionieri della



GIANLUCA TORO: ANIMALI PSICOATTIVI. Stati di coscienza e sostanze di origine animale. Pagine 144, illustrato, € 8,00

ricerca psichedelica della prima generazione, sulla loro personalità e il loro lavoro.

(...) La mia valutazione complessiva si racchiude nella frase seguente: «Il presente libro entrerà tra i classici nella letteratura della psichedelia, come 'Enciclopedia' dei ricercatori che hanno aperto l'affascinante mondo delle droghe che modificano gli stati di coscienza».

*Dr. Albert Hofmann,
Rittimatte, giugno 2003*

L'uomo utilizza diverse tecniche per alterare il proprio stato di coscienza ordinario. Così la deprivazione sensoriale, il digiuno, la musica, la meditazione e soprattutto l'ingestione di sostanze psicoattive rientrano nel suo bagaglio culturale, sono patrimonio condiviso dall'umanità da diversi millenni e continuamente si alimentano di nuovi studi, tecniche e sostanze.

In questa ricerca, l'uomo si è anche rivolto al regno animale nel tentativo (riuscito) di accedere a mondi altri, anche attraverso sostanze che provengono dagli animali.

Questo libro si propone di documentare nel modo più completo possibile il loro utilizzo più o meno intenzionale: dal "dream-fish" alle chiocciole, ai rospi, fino alle giraffe, alle anatre e alle formiche, per finire con scorpioni e cobra, in un viaggio attraverso svariate epoche e culture.



GILBERTO CAMILLA: LE PIANTE SACRE. Allucinogeni di origine vegetale. Pagine 324, illustrato, € 17,00

Molti sono gli strumenti che modificano la coscienza e forse il più importante di tutti, per antichità, per universalità, è stato l'uso di vegetali psicoattivi: in ogni parte del mondo sono diffuse piante e funghi il cui consumo produce visioni, allucinazioni e profondi stati emozionali diversi. In tutti i continenti sono esistite – e continuano a esistere – culture che utilizzano questi vegetali per trascendere la realtà ordinaria. La razza umana li ha immediatamente utilizzati; "immediatamente" nel senso di "senza mediazione": non vi era bisogno di particolari elaborazioni per accettarli, perché essi erano "cibo", un qualcosa da immettere nel corpo per vivere. Questa eredità biologica, senza distinzione di razza o popolo, non ha alcun bisogno di particolari spiegazioni circa la sua utilità: queste sostanze stimolano la mente, e l'uomo ha imparato nella fondamentale lotta per la sopravvivenza che con le sole mani, le sole gambe, il solo corpo, non può vincere: lo può solo con la mente, con la coscienza.

Illustrazioni di Matteo Guarnaccia





GIUSEPPE BUCALO: LA MALATTIA MENTALE NON ESISTE. Prime istruzioni d'uso.
 Pagine 48, € 2,60

Antipsichiatria, prime istruzioni d'uso: non interferire, non creare riserve, agire... A cura del comitato d'iniziativa antipsichiatrica di S. Teresa di Riva, in provincia di Messina, questo manuale ci invita a riflettere sul ruolo che rivestiamo rispetto a chi viene internato. L'antipsichiatria è un riprendersi la vita, la città e il futuro. Carmelo non contratta il suo diritto alla libertà di movimento: si slega da sé. Niente a che fare con la psichiatria alternativa.

vivere la mia vita con le mie capacità sessuali: non mi opero». Ci furono delle polemiche, ma nessuno lo poté obbligare. Ora se non si può, giustamente, da parte dei medici obbligare uno che ha una malattia grave a curarsi se non vuole, non vedo perché si debba prendere con la forza e portare in clinica psichiatrica uno che ha la melanconia.

Anche se è pur vero che ai testimoni di Geova viene imposto un certo tipo di trattamento...
 Il fatto è che i testimoni di Geova rifiutano certi trattamenti ed è un loro diritto rifiutarli.

Certo, però molto spesso il medico si prende il diritto di fare le trasfusioni.

Questa è una violazione della libertà delle persone come quella degli psichiatri. A questo proposito – hai fatto bene a dirlo – la medicina, in generale, ha una struttura autoritaria perché il medico, come il sacerdote egiziano che aveva in mano il rapporto della medicina con la salute, non si limita a curare le persone dietro loro richiesta, ma pensa di interferire con la vita della persona, di fare un controllo sociale: questo è il medico in generale. Ad esempio, quando mio padre era gravemente ammalato, sono dovuto andare a litigare con dei medici che volevano imporgli delle terapie; io dissi che mio padre faceva le terapie che lui riteneva giuste: il corpo era suo.

I medici hanno una tendenza autoritaria che si vede sempre e di cui si potrebbe parlare a lungo. Proprio perché hanno questa tendenza autoritaria e hanno in mano un certo influsso possibile sulla salute, il potere costituito se ne serve per il controllo sociale. È quello che Thomas Szasz chiama lo Stato terapeutico, che vuol dire lo Stato che si serve della medicina per controlla-

re i cittadini. In certi momenti lo fa con degli eccessi, però la usa con continuità. Poi – questo è importante a dirsi – se una persona ha un potere sociale, se è ricca, colta, naturalmente si difende bene, ma se è uno che non ha potere sociale quando va negli ospedali ci fanno gli esperimenti sopra, contro la sua volontà.

Qual è il ruolo della psichiatria nelle istituzioni?

Il ruolo della psichiatria è molto semplice a dirsi: è il controllo sociale; quel controllo sociale che si è visto in modo particolarmente esaltato sotto Hitler o sotto Stalin: tra i due modelli sociali non c'è niente di qualitativamente diverso. Lo psichiatra ha dalla sua parte la legge (la legge 180 non è diversa, da questo punto di vista, da tutte le altre) per cui può intervenire, prendere il paziente con la forza, portarlo in clinica e fargli quello che vuole lui. Questo è il manicomio. È inutile che i basagliani o altri dicano che il manicomio c'era una volta. Il manicomio non è un edificio, il manicomio è un criterio. Il criterio è questo: che un medico possa, sulla base di un giudizio sul pensiero di una persona, prenderla con la forza, portarla da qualche parte e imporle dei trattamenti. Questo è il manicomio. Non ci sarà più il manicomio

quando ognuno potrà andare dal medico quando vuole, se vuole, e fare su consiglio del medico quello che vuole.

A 30 anni dalla legge Basaglia, visto che ne hai accennato parlando di manicomio, puoi fare un bilancio?

Il bilancio è sul piano pratico molto negativo, nel senso che con il trattamento sanitario obbligatorio le persone, specialmente quelle che non hanno potere sociale, vengono ancora prese, portate con la forza nelle cliniche e sottoposte a trattamenti psichiatrici che sono di tanti tipi, ma prima di tutto sono trattamenti imposti con la forza. Sono trattamenti lesivi dovuti agli psicofarmaci che vengono dati in dosi massicce e avvelenano, all'elettroshock che non ha bisogno di commenti, alla lobotomia, che credo anch'essa non abbia bisogno di commenti, alla castrazione e altri trattamenti che ci sono nel mondo. Sono trattamenti di mutilazione e di diminuzione della personalità. In altri termini una persona ribelle deve essere ridotta a essere consenziente. Per cui, in questo senso, non è cambiato niente; credo che in pratica l'unica cosa che sia cambiata, ed è difficile giudicare se sia un vantaggio o no, è che prima una persona veniva presa con la forza, per il suo pensiero, e portata da qualche parte dove poteva passarci 50 anni, ora invece la dimettono dopo un po'. La legge prevede questo, poi però, appena rialza la testa, la rimettono in clinica. Invece di essere perennemente ricoverata come succedeva prima, va dentro e fuori: non credo sia un vantaggio di rilievo. Nel senso che il vero vantaggio è che si smetta di pretendere che i cittadini siano sottoposti a trattamenti contro la loro volontà.

I rapporti tra cosiddetti sani, e cosiddetti malati, sono cambiati in questi 30 anni?

No, e lo si vede sia nella vita pubblica sia nella vita privata. C'è una grande intolleranza, anche quando le persone parlano: se uno dice una cosa che l'altro non capisce, immediatamente si



dice che è pazzo oppure fuori di testa: questo è il criterio. Poi nei condomini si telefona al 118 magari per far portare via una persona che hanno visto in mutande nel giardinetto accanto, oppure perché tiene la radio alta, oppure perché fa altre piccolezze. Io conosco una persona, qui di Firenze, a cui hanno sfondato la porta su suggerimento dei vicini e dei parenti. Un uomo che vive da solo – tra l'altro un filosofo – a cui hanno sfondato la porta, con violazione del domicilio, e l'hanno portato via, senza neanche la richiesta di trattamento sanitario obbligatorio, che hanno fatto dopo. C'è da aggiungere che, per il ricovero, ci sarebbe da fare, da parte di un medico, un certificato, confermato da un altro medico, confermato dalla firma del sindaco, e si dovrebbe interpellare il giudice tutelare. Questo direbbe la legge. Siccome quando vogliono liberarsi di qualcuno hanno furia e tutto questo porterebbe via tempo, allora non si fa niente, si prende la persona, la si porta dentro e poi si fa il certificato; il giudice tutelare non interviene mai e se il sindaco viene interpellato a proposito – io l'ho fatto col sindaco di Firenze – casca dalle nuvole e dice: «Ma questo è un problema medico». Invece la legge afferma che il sindaco, come autorità sanitaria della città, dovrebbe proteggere le persone dal sequestro.

Quindi si toglie dalle responsabilità...

E va contro la legge. Quando ero a Imola, scrissi a tutti i sindaci della Romagna – perché da tutta la Romagna arrivano le persone che io rimandavo indietro – dicendo loro che violavano la legge. La legge ha stabilito che loro devono firmare prima che la persona sia prelevata, mentre loro firmano quando tutto è già avvenuto. Non firmano nemmeno, hanno un delegato e comunque non fanno quello che è prescritto dalla legge. La legge 180 del maggio '78 non solo è una legge sbagliata, ma non è neanche applicata: quelle precauzioni che potrebbero evitare certi ricoveri non sono prese in considerazione da nessuno. Vanno tutti contro la legge. Mi sono anche rivolto alla magistratura qui a Firenze: ha archiviato il caso.

Nel caso del Ritalin, ci troviamo di fronte all'invenzione di una nuova malattia: è solo business o c'è dell'altro...

Il business è appoggiato dal fatto che i bambini sono vivi, creativi e naturalmente sono indisciplinati. Si parla qui di un bambino, oppure un ragazzo, dai 4 ai 14 anni ed è noto che occuparci dei giovani è difficile, richiede tante qualità. Molto più semplice, sia per la famiglia sia per gli insegnanti, dire che il bambino, giudica-

**SILVIO PAGANI:
FUNGHETTI.
Pagine 36, illustrato, € 2,10**

«È una storia millenaria quella di cui mi sento partecipe; una storia fatta da tanti uomini nei diversi periodi, e da alcuni funghi, gli stessi, da sempre. Sì, poiché non posso ritenere che in questo prato alpino io sia il primo uomo a fare ciò che sto facendo.

Eccolo. Sono bastati pochi passi, pochi pensieri, per incontrarlo. È il funghetto per eccellenza, il più diffuso in Europa, il più ricercato dagli amatori. Il suo nome scientifico è *Psilocybe Semilanceata*. Mi chino per osservarlo meglio e subito se ne presentano altri alla mia vista...». Per la prima volta viene affrontato l'attuale fenomeno della raccolta e dell'uso dei funghetti psicoattivi in Italia.

**AUTORI VARI:
ROSPI PSICHEDELICI.
Pagine 48, illustrato, € 2,30**

Rospi. Molti di questi animaletti hanno nelle loro ghiandole cutanee una sostanza allucinogena. L'uso di questa sostanza, estratta dal *Bufo Alvarius*, è ampiamente documentato nelle Americhe dove il culto del rospo/dio psichedelico era molto diffuso tanto da mantenere a palude vaste aree per permetterne un normale e costante rifornimento. Lo sanno anche i bambini che la coda di rospo è un ingrediente molto volentieri presente nei calderoni di streghe e fattucchiere. Anche oggi il rospo è utilizzato (non

in Italia e in contesti non ritualizzati) e la parte centrale di questo lavoro parla proprio di questo, di come praticamente si estrae e si usa l'allucinogeno del rospo. Oltre a questo testo, il lavoro comprende un'introduzione sugli aspetti culturali legati al rospo psichedelico nelle società tradizionali e in Occidente, una scheda sugli agenti psicoattivi e una bibliografia specifica.

**A cura di Giorgio Samorini:
AMANITA MUSCARIA
Pagine 64, € 2,60**

L'*Amanita muscaria* continua a essere avvolta nelle spesse nebbie del tabù degli allucinogeni, un tabù che ha una lunga storia e che spiega, tra l'altro, quell'ingannevole teschio che ancora oggi marchia questa specie nei manuali per raccoglitori di funghi.

In questo saggio sono stati raccolti scritti di differenti autori. Dall'indice: L'uso dell'*Amanita muscaria* fra le popolazioni della Kamchatka (G.H. Langsdorf, 1809); In una *yurta* siberiana (J. Enderli, 1903); Riconoscimento delle specie; I principi attivi; Esperienze con *Amanita muscaria* (A. Bianchi); Un'esperienza con *Amanita pantherina* (J. Ott); L'*Amanita muscaria* in Italia (P. Cornacchia); Il nostro agricolo muscarico sperimentato come alimento nervoso (B. Grassi, 1880); Psiconauti amanitici (S. Pagani).



to indisciplinato – perché quello è il problema – ha una malattia; così viene sottoposto a delle pasticche che lo rimbecilliscono: dopo è disciplinato. Questo è un crimine, naturalmente. Sul libro che ha pubblicato l'associazione "Giù le mani dai bambini", di cui io sono presidente del comitato scientifico, è riportato un caso che lo dimostra. Negli Stati Uniti ho parlato con i genitori di un ragazzo di 12 anni. A un certo punto gli insegnanti del figlio li hanno chiamati, dicendo loro: «Vostro figlio non è abbastanza attento alle lezioni, gli dobbiamo dare delle medicine». Loro hanno detto no: «Nostro figlio

ci va bene così e voi non gli date nessuna medicina». Allora la scuola – siamo negli Stati Uniti, in California – li ha minacciati di espellere il figlio. Loro spaventati da questo provvedimento – forse non erano persone ricche che potevano permettersi di cambiare scuola – hanno ceduto. Il figlio ha preso le medicine ed è morto di crisi cardiaca. I morti negli Stati Uniti sono molti, se il ministero della Sanità, come ha fatto, approverà questi farmaci, i morti saranno conseguenza di un provvedimento del ministero della Salute.

14 gennaio 2008



GIANLUCA TORO: SOTTO TUTTE LE BRUME SOPRA TUTTI I ROVI. Stregoneria e farmacologia degli unguenti. **Pagine 144, illustrato, € 10,00**

Uno tra i molteplici fattori che avrebbero contribuito a definire il fenomeno della stregoneria è quello che si potrebbe definire "farmacologico". In sostanza, secondo tale interpretazione, l'impiego di componenti psicoattivi avrebbe ben potuto contribuire alle esperienze psichiche vissute dalle streghe, soprattutto in riferimento alla capacità di volare e di trasformarsi in animali e alla loro approfondita conoscenza del mondo vegetale.

Proprio il potere di spostarsi in volo è una delle caratteristiche indissolubilmente legate alla figura della strega, potere ottenuto con l'impiego di specifici unguenti.

L'unguento delle streghe fu probabilmente il preparato più conosciuto e utilizzato e il presente testo si propone di sviluppare l'"ipotesi farmacologica" raccogliendo i principali dati riguardanti la sua composizione, tentando di identificare i diversi ingredienti e di individuare i loro effetti.



GIORGIO SAMORINI: L'ERBA DI CARLO ERBA. Per una storia della canapa indiana in Italia 1845-1948. **Pagine 176, illustrato, € 8,30**

A seguito della scoperta di documenti inediti del secolo scorso, torna alla luce l'origine del rapporto dell'Italia moderna con la cannabis indica (marijuana). Un pezzo di storia della medicina italiana del tutto rimosso; un corpus insieme di esperienze, di studi e di terapie mediche con la cannabis affatto secondario all'interesse nei confronti di questa pianta. Milano è il fulcro delle prime autosperimentazioni (sin dal 1847), dei primi "viaggi" e dei primi tentativi terapeutici a base di hashish. Vi sono coinvolti i più eminenti nomi della classe medica di quei tempi: Giovanni Polli, Carlo Erba, Andrea Verga, Cesare Lombroso, Filippo Lussanna, ecc.

Per la prima volta in forma integrale vengono presentate le descrizioni delle esperienze personali lasciateci da questi primi "psiconauti" cannabinici, intrise di entusiasmi, di speranze, di innocenza, di poesia. Il testo prosegue con l'esposizione di altri eventi occorsi nel corso di un secolo, nel tentativo di offrire un contributo alla conoscenza della storia



GIORGIO SAMORINI: GLI ALLUCINOGENI NEL MITO. Racconti sull'origine delle piante psicoattive. **Pagine 196, illustrato, € 10,30**

italiana della canapa indiana, indispensabile per una corretta visione e per una coerente soluzione della problematica "questione cannabis".

La ricerca prende in considerazione i miti che fanno di queste piante uno dei mattoni fondanti le culture di pressoché tutti i popoli.

Il titolo, di per sé significativo, non fa intendere nulla del lavoro accurato, documentato e unico in Italia, riguardante i miti di origine delle piante psicoattive. Qui si parla delle origini, del senso profondo del mito, così legato alle piante psicotrope; dal peyote alla cannabis, dalla datura alla coca, dal tabacco all'iboga, toccando tutte le sostanze psicotrope naturali utilizzate da millenni dall'uomo.



CANNABIS INDOOR: Manuale di coltivazione della cannabis dentro casa. **Pagine 88, € 5,20**

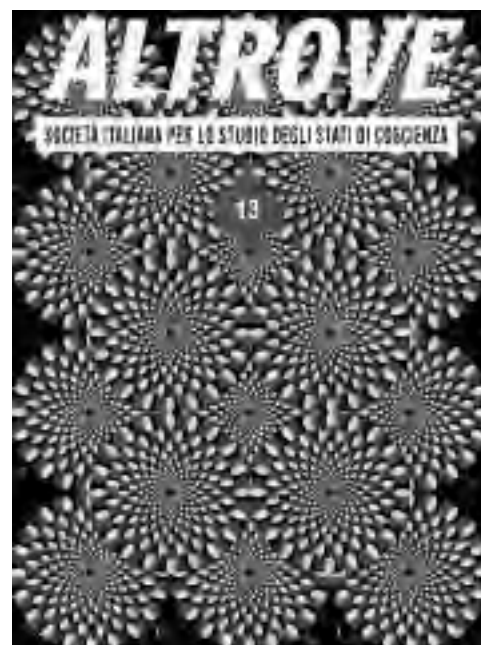
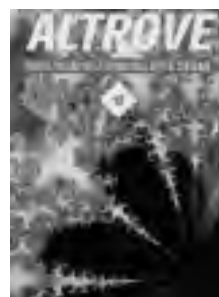
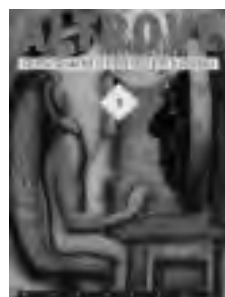
La coltivazione della canapa è una pratica iniziata migliaia di anni fa; la sua scomparsa dalla faccia della terra, secondo le direttive dell'ONU, deve avvenire entro il 2008. Basterebbe pensare a questo per rendersi conto della criminale follia che governa nelle stanze del proibizionismo. Ma non si può tacere della stupidità di chi, pur potendo coltivare le proprie piante, sottraendosi così a un mercato illegale altrettanto criminale, preferisce alimentarlo consumandone i prodotti. Ma ci sono tanti che, per motivi terapeutici, nell'impossibilità di usare canapa garantita e di buona qualità, si rivolgono ai semi, terrici e lampade per garantirsi una pianta che corrisponda, almeno in parte, ai loro desideri.

In questo manuale si possono trovare informazioni e consigli su:

Illuminazione - Recipienti - Spazio e condizioni ambientali - Acqua di irrigazione - Nutrienti - Metodo di coltivazione - Germinazione - Procedimento per produrre talee - Sistema continuo con impianto triplo - Malattie e parassiti - Schemi di impianti.

ALTROVE

ALTROVE è una rivista che parla di stati di coscienza e di stati modificati di coscienza. Affronta cioè uno dei campi più discussi e fraintesi della nostra esistenza in quanto esseri umani. Le manifestazioni che chiamiamo Stati Modificati di Coscienza comprendono sì gli stati mentali prodotti da sostanze psicoattive chimiche e vegetali ma anche tutta una serie di fenomeni molto vasti quali l'estasi, la trance, la possessione, la meditazione. In queste pagine si legge di funghi allucinogeni italiani, dell'uso del cactus mescalinico, degli stati di coscienza come realtà virtuale, ma anche dell'utilizzo degli allucinogeni per scopi religiosi, di anoressia e misticismo, di sciamanismo. L'antropologia, la botanica, l'etnologia, la neurologia concorrono come discipline e campi di ricerca a fare luce su un aspetto dell'esperienza umana che accompagna l'uomo e la donna dalla preistoria e che, guardando alla scoperta e alla diffusione di sostanze psicoattive, è ben lontana dall'essere conclusa.



ALTROVE # 13
 Pagine 152, illustrato, € 9,50

INDICE DEL N° 13
 Marco Margnelli: STATI ALTERATI DI COSCIENZA E PARAPSICOLOGIA. Gilberto Camilla: STATI DI COSCIENZA: STRUTTURE O FUNZIONI. Massimiliano Palmieri: LA VASCA DI RESTRIZIONE SENSORIALE: UN ESAME PSICOFISIOLOGICO DELLE PROSPETTIVE DI UTILIZZO. Maria Rosa Montani: I COLORI DELLA COSCIENZA. Giuseppe Ciccù: INDUZIONI DI STATI MODIFICATI DI

COSCIENZA E CURA DEL TOSSICODIPENDENTE: MODELLO TEORICO. Riccardo Scotti: LE APPARIZIONI ALLA FINE DEL 1517 NEI PRESSI DI VERDELLO. Massimo Centini: LA MEDICINA POPOLARE TRA SAPERE ANTICO E MAGIA. Maurizio Nocera: MARXISMO E STATI DI COSCIENZA. Carl A.P. Ruck: IL MISTERO ELEUSINO E LA RIVOLUZIONE PSICHEDELICA. Peter Webster: THOMAS KUHN E LA RIVOLUZIONE PSICHEDELICA. Gilberto Camilla: MOLECOLE RARE E CURIOSI: L'ETERE ETILICO. Gianluca Toro: INTERPRETAZIONE ETNOMICOLOGICA DELL'ARTE RUPESTRE SAHARIANA DELLE "TESTE ROTONDE": ULTERIORI EVIDENZE.

ALTROVE # 1
 pagine 152, illustrato,
 € 7,70

Dall'indice: Universalità dell'esperienza psichedelica; L'utilizzo degli allucinogeni per scopi religiosi; L'uomo dell' LSD: Albert Hofmann; Sciamanesimo tra i Matses; Anoressia e misticismo; L'uso del cactus mescalino nella medicina tradizionale andina del Perù settentrionale; Realtà virtuale e autogestione della coscienza; Funghi allucinogeni, una panoramica, ecc.

ALTROVE # 2
 pagine 152, illustrato,
 € 7,70

Dall'indice: Ayahuasca e analoghi dell' ayahuasca, enteogeni universali per il prossimo millennio; L'uomo e la cannabis; La marijuana come medicina; La cannabis di dentro; Bibliografia italiana sulla cannabis; Danza e stati modificati di coscienza; Possessione tranche e vita quotidiana; Le erbe del diavolo: botanica chimica e farmacologia; Bibliografia sulle solanacee allucinogene, ecc.

ALTROVE # 3
 pagine 152, illustrato,
 € 8,30

Dall'indice: Ritorno ad Eleusi, Polveri da fiuto allucinogene nel Cile precolombiano; Cabala ed enteogeni; Drogha da guerra; I profumi della notte Gnaau, Sezione speciale sugli empatogeni (ecstasy, 2C-B, ecc.); Sostanze e rit(m)o; Bibliografia sugli empatogeni, ecc.

ALTROVE # 4
 pagine 152, illustrato,
 € 8,30

Dall'indice: Miti e credenze enteogeniche nell'epoca classica; Ierobotanica mesopotamica; Psichedelici, allucinogeni, enteogeni: come li chiamiamo?; Sullo sciamanesimo nepalese; Animali che si drogano; Ricerca psichiatrica e terapeutica sugli allucinogeni; Interruzione della sindrome di astinenza da eroina con ibogaina; Bibliografia sulle terapie psichedeliche, ecc.

ALTROVE # 5
 pagine 152, illustrato,
 € 8,30

Dall'indice: Stati modificati di coscienza, allucinogeni e sessualità; La dissociazione estatica; Ayahuasca e sciamanesimo nelle terapie della tossicodipendenza; Il peyote nella cultura huichol; Arte huichol; The Native

American Church; Intervista alla sciamana Nadia Stepanova; Cactus mescalini; intervista Stati modificati della e nella reclusione, ecc.

ALTROVE # 6
 pagine 152, illustrato, € 8,80

Dall'indice: Coscienza e intelligenza artificiale; Los graniceros; Pewatero; Ricerca psicodinamica con ayahuasca; Panorama della ricerca con DMT; Chimica e farmacologia dell'Amanita muscaria; I misteri di Samotraccia e il culto dei Cabiri; Montano e l'estasi frigida; La danza del vento; La danza della taranta; Lo sperma del sole; L'altrove della chimica di sintesi.

ALTROVE # 7:
 pagine 152, illustrato,
 € 8,80

Dall'indice: Intervista a Stanislav Grof; La cosmologia primordiale e l'evoluzione della coscienza; Freud e l'estasi; Stati di allucinazione; L'iniziazione sciamanica tra le tribù dell'Amazzonia peruviana; La calata dei barbari; Arte visionaria; Il didjeridu; Stati di coscienza in un pellegrinaggio oltre le nuvole; Mao-inibitori e triptamine.

ALTROVE # 8
 pagine 152, illustrato,
 € 8,80

Dall'indice: Culture, enteogeni, tecnologie del sacro e stati non ordinari di coscienza; Buddismo psichedelico; Holo trepein; Chi era Dioniso; Islam e Estasi; Stati di coscienza e sessualità; Psicosciamanismo oltre l'illuminazione; Il sogno sciamanico; Il bwiti e l'albero della vita; l'iboga; I masticatori di Betel; Salvia divinorum.

ALTROVE # 9:
 pagine 152, illustrato,
 € 9,30

Dall'indice: Il sonno, il sogno, la morte; Herbaria e le piante per volare; I funghi sacri del Messico; Conversazioni con Sachanana; Franco Landriscina: Le basi neurofisiologiche delle esperienze mistiche e visio-

narie; Dove e quando. Incontro con Claudio Naranjo; La rivoluzione acida; Stanislav Grof intervista Albert Hofmann; Le esperienze mistiche indotte da enteogeni stimolano il sistema immunitario?

ALTROVE # 10:
 pagine 152, illustrato,
 € 9,30

Dall'indice: L'uso terapeutico delle piante tra credenze, superstizioni e riti religiosi; Formule e strumenti del laboratorio dionisiaco in diverse culture; Trance, malattia e guarigione nella tradizione esoterica europea; Memorie di una beatnik; La tradizione di limitazione della percezione sensoriale; Con la benedizione di Sekhmet e i passi degli uomini; L'insolita corona del santo eremita; L'ospite inatteso; Riti di guarigione e iniziazione nei culti sincretici moderni; Cibo e sogni; Gary Snyder a Parigi; I fiumi di lapislazzuli.

ALTROVE # 11:
 pagine 152, illustrato, € 9,30

Dall'indice: Le visioni delle streghe; La trance sciamanica e il suo immaginario; Il muro del tempo, note sull'esperienza psichedelica 1966-2004; Introduzione allo studio del DMT: appunti biochimici e psicodinamici sulle triptamine endogene; Allucinazioni: una prospettiva sulla psicofisiologia degli stati di coscienza; Sacramenti visionari eretici nell'élite ecclesiastica; Psilocybe semilanceata in Europa: note etnomologiche ecc.

ALTROVE # 12:
 pagine 152, illustrato, € 9,50

Dall'indice: Addio Marco; LSD, lavoro del lutto ed esperienza del mandala; Sognare lucido; Contro la schiavitù; Molecole rare e curiose, il protossido d'azoto; Funambulismo e stati di coscienza; Bad trip; Stimolanti di sintesi; L'incontro col Santo Daime; Shakti Dance, una danza spirituale; Appunti per uno studio sull'arte rupestre; La prima cena nell'Eden, dove e quando?



Francesco Santel

CANNAPAZZA

Critica della coltura idroponica della cannabis

Le sostanze che modificano gli stati di coscienza erano chiamate dal Mantegazza "alimenti nervosi" e differenti culture si riferiscono ad alcune di esse come al "cibo degli dei": si può dire che sono nutrimento per lo spirito? Sicuramente dalla coscienza della libertà prende forma la spiritualità umana e i movimenti di liberazione che continuamente ne scaturiscono si giovano da sempre dell'uso di inebrianti e stimolanti: sono sostanze liberanti, ampliano le nostre possibilità psicofisiche.

Da sempre parte della complessa dieta umana, le sostanze psicotrope sono anche importanti strumenti di conoscenza e di convivialità, di maturazione personale e di crescita sociale oltre che farmaci efficaci. Vanno perciò considerate attentamente all'interno dei tentativi di riflessione e azione culturale incentrati sulla necessità di creare una società più umana.

Zucchero, tabacco, caffè, tè, cioccolato, vino, birra e superalcolici, psicofarmaci, morfina, anfetamine, cannabis, cocaina, eroina, psichedelici ed empatogeni vari, sono lo specchio della rovinosa strategia capitalista che sfrutta e adultera tutto ciò che tocca. Nel loro intero ciclo di produzione e vendita l'alto tasso di schiavitù, inquinamento, contraffazione e sofisticazione chimica ne corrompe ovviamente anche la qualità. Perciò, dal momento che



sminuiscono gli effetti desiderabili a favore di quelli collaterali, questi ultimi tendono sempre più a ottundere e infiacchire l'animo umano invece di esaltarne le facoltà e accrescerne i poteri. Inoltre, la particolare alleanza creata dipende anche dal tipo di rapporto, plurigiornaliero od occasionale, che si stabilisce con queste sostanze. Non dimentichiamo dunque che il denaro rimane il tramite usuale, spesso inevitabile, per venirne all'inizio in possesso.

In questo scenario la canapa può rappresentare un'eccezione. È facilmente coltivabile con attrezzi manuali e non c'è quasi bisogno di successive trasformazioni per utilizzarla: a differenza delle sostanze prodotte tramite fermentazione, estrazione o sintesi – processi che dipendono da una quantità minima di massa di partenza (un grappolo d'uva non mesce vino) – di canapa se ne può coltivare anche poca. Questo permette di non utilizzare additivi e di partecipare, dalla semina alla degustazione, di una sfera di relazioni abbastanza libere dai vincoli del denaro, dal ricorso al petrolio e ai suoi derivati. Non è poco se paragonato a quanto offre legalmente la società.

Questo non è certo il caso della cannabis di massa, tuttavia la sua coltivazione è sempre più diffusa, anche in città.

Quella che segue è una risposta al tentativo d'imbarco della coltura idroponica sul vascello dell'auto-

produzione: un contributo alla sua estromissione.

Le tecniche per la coltivazione idroponica della canapa, di cui la modalità aereoconica – a-radici-penzolanti-nel-vuoto – rappresenta l'estrema degenerazione, sono sistemi concepiti per massimizzare la resa e superare gli inconvenienti dell'impiantistica indoor. Se questi permettevano di allevare vita vegetale in ambienti chiusi, isolati dal sole, dall'aria aperta, dalla rete biologica del suolo e dalla pioggia, ora aumenta il grado di condizionamento umano e tecnico sui fattori naturali della crescita: terra, luce, acqua e nutrimento sono sostituiti dai loro surrogati tecnologici che forniscono alle piante il necessario per poter sopravvivere in un luogo artificiale e deficitario. Il vantaggio di questo metodo è che si può produrre più rapidamente e in uno spazio ancora minore, a ciclo continuo, cime di cannabis esageratamente potenti. Tutto ciò ha però un costo: gli inconvenienti sono economici, igienici e sociali.

La coltura idroponica ricalca lo stile brutale adottato dal sistema 'capitalistico' per portare al massimo la produzione, è un sistema di tipo concentrazionario. La critica di questa strategia di coltivazione va inserita perciò in un discorso più ampio che riguarda l'exasperazione delle pratiche d'addomesticamento che l'uomo mette in atto per soddisfare le proprie esigenze. È una questione di gradi. Un conto è cercare di preparare una situazione ottima per sfruttare delle piante: cioè provare a rispettare i complessi equilibri ecologici e approfittare delle fer-

tili attività di cooperazione e competizione tra le numerose forme di vita assecondando il loro libero affaccendarsi. In questo modo si preserva quel terreno ricco di humus che dona salute, qualità e volume alla canapa. Tutta un'altra faccenda è sostituire all'insieme aperto della vita il ciclo chiuso della produzione forzata, in cui si sostituisce ogni elemento naturale con prodotti commerciali di origine chimico-industriale e ogni aspetto è subordinato alle esigenze di produzione.

Invece di migliorare, semplificandoli, i processi necessari al raggiungimento dei nostri obiettivi nel pieno rispetto della pianta, la coltura idroponica favorisce quasi esclusivamente piantamenti molto fitti, 30 e più piantine al mq, abbreviando ulteriormente i tempi dello sviluppo vegetativo e della fioritura in un luogo reso sempre più asettico per evitare contaminazioni. Le piante crescono prepotentemente perché le radici non incontrano più impedimenti durante la crescita, nulla oppone loro resistenza, tutto è progettato per garantire costantemente le migliori condizioni. È solo prestanza estetica, raggiunta somministrando medicine, veleni e sostanze dopanti per sopporre alla loro intrinseca debolezza e mancanza di vigore, al loro essere inadatte a fronteggiare le malattie e i fastidi con cui inevitabilmente si trovano ad avere a che fare.

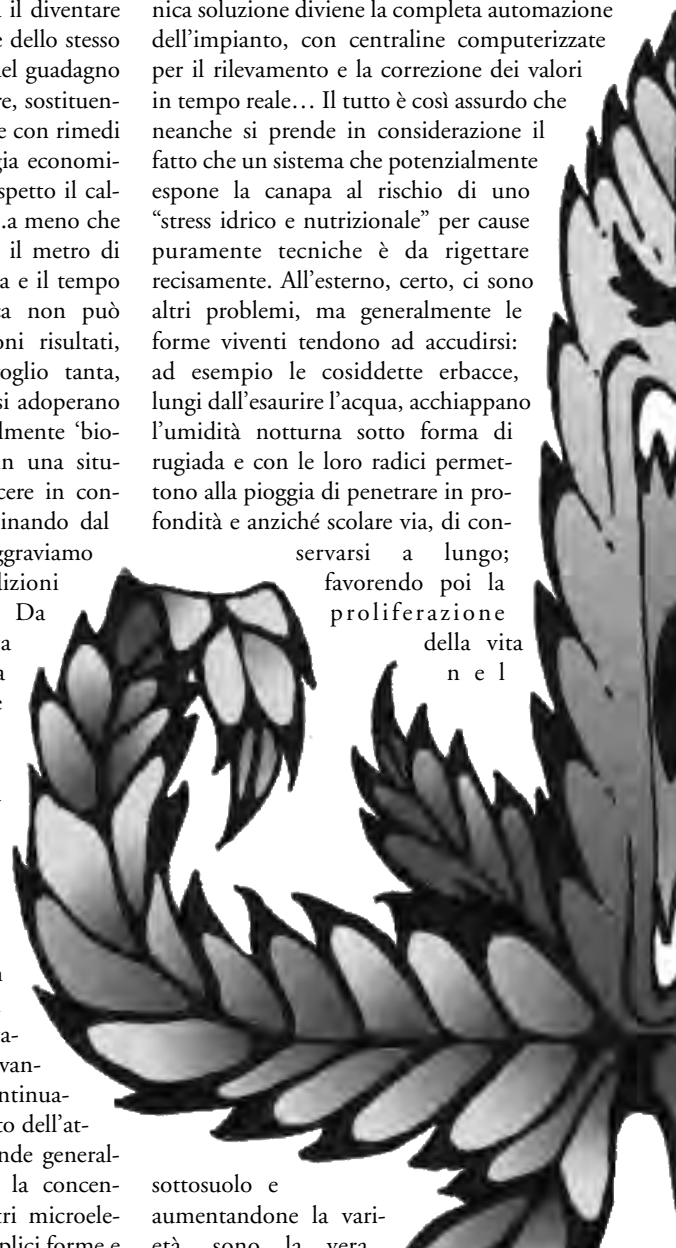
Questo sistema è l'applicazione tecnologica di una certa egoistica ignoranza umana, il connubio riuscito tra scienza e affari; è spinto dalle imprese scientifiche e commerciali, i cui risultati e prodotti permettono di fare sopravvivere forzatamente dei vegetali in un habitat anormale. La pubblicità sulle riviste specializzate, sui siti internet e la facile reperibilità sul mercato dell'attrezzatura necessaria, rende a qualcuno desiderabile e praticabile un sistema astruso che per le malcapitate è soltanto l'unica possibilità di sopravvivenza. In ogni caso non si sfugge alla regola d'oro dello sfruttamento: a forza di sostituire ogni parte naturale con un'artificiale, quello che si otterrà sarà unicamente della canapa destinata a farci impazzire.

L'interesse per la coltivazione della canapa idroponica (in special modo qui in Italia, dove cresce benissimo dovunque, fino e oltre i mille metri d'altitudine alpina) è comprensibile solo in parte come risultato dello sviluppo di un'attività svolta nella clandestinità (indoor: al riparo da occhi indiscreti!) indotta dal proibizionismo. Un altro importante fattore è che il mercato ha bisogno di un prodotto sem-

pre disponibile e in grossi quantitativi, uniforme (stesso gusto, stessa "botta" e stessi prezzi), di pochi produttori e di una massa di fumatori pigri che vogliono varietà standardizzate. La coltura indoor-idroponica, completamente estranea ai cicli naturali delle stagioni, permette un margine d'efficienza maggiore rispetto alla coltivazione tradizionale, soddisfacendo così i parametri del canna-business. Ma coltivare in questo modo significa diventare parte del giro in cui questa tecnica è stata inventata: un acquirente di semi e di tutto il materiale occorrente a questo tipo di coltivazione (inadatto al fai-da-te casalingo e alla fase della riproduzione e selezione della semente, importante operazione, ma che necessita di più spazi dislocati). Implica il diventare ancora una volta e di più complice dello stesso sistema commerciale che in vista del guadagno maltratta ogni forma di vita. Inoltre, sostituendo la gratuità della crescita naturale con rimedi a pagamento, è quindi una strategia economicamente dispendiosa, in perdita rispetto il calcolo delle calorie messe in gioco (...a meno che non vendiate il vostro prodotto e il metro di misura sia il denaro e non l'energia e il tempo impiegati). La tecnica idroponica non può quindi dare in nessun caso buoni risultati, neanche nella prospettiva "ne voglio tanta, buona e forte" (e poco cambia se si adoperano coadiuvanti per la crescita integralmente 'biologici'). Costringendo le piante in una situazione artificiale le facciamo crescere in condizioni anomale e patologiche: eliminando dal ciclo colturale perfino la terra aggraviamo ancora di più le precarie condizioni offerte dall'indoor tradizionale. Da questo momento la loro vita dipende dall'attenzione ininterrotta di un congegno sofisticato che eroga, secondo dosaggi predefiniti, tutto il necessario per la crescita in una soluzione nutritiva. Da questo momento la salute delle piante dipende dal mantenimento di certi valori entro una norma - temperatura, grado del pH, livello di EC, quantità di N, P, K, Ca, Fe, Mg, Mn. Questo compito in natura è frutto degli stessi esseri viventi che gestiscono appropriatamente le risorse incontrate, preservandole e contribuendo a crearne continuamente di nuove; così, come risultato dell'attività dei microrganismi, il pH tende generalmente a una gradazione neutra, la concentrazione dei sali minerali e di altri microelementi (presenti sempre sotto molteplici forme e

relazioni) superano difficilmente il quantitativo che ostacolerebbe il loro stesso sostentamento. Invece in un impianto idroponico, in cui la luce deve coprire un certo spettro per innescare la fotosintesi, il pH dell'acqua avere la giusta gradazione per permettere un corretto assorbimento dei nutrimenti, i concimi NPK seguire certe proporzioni per favorire la vegetazione e la fioritura, l'equilibrio imposto in partenza tende naturalmente a degradarsi (il pH diviene acido, la concentrazione salina aumenta, la temperatura dell'ambiente si surriscalda, l'ambiente sterilizzato si ripopola dei soli batteri patogeni) e diventa necessario un'osservazione costante. Per questo si cerca di delegare il più possibile ad altre apparecchiature la cura delle piante e l'unica soluzione diviene la completa automazione dell'impianto, con centraline computerizzate per il rilevamento e la correzione dei valori in tempo reale... Il tutto è così assurdo che neanche si prende in considerazione il fatto che un sistema che potenzialmente espone la canapa al rischio di uno "stress idrico e nutrizionale" per cause puramente tecniche è da rigettare recisamente. All'esterno, certo, ci sono altri problemi, ma generalmente le forme viventi tendono ad accudirsi: ad esempio le cosiddette erbacce, lungi dall'esaurire l'acqua, acchiappano l'umidità notturna sotto forma di rugiada e con le loro radici permettono alla pioggia di penetrare in profondità e anziché scolare via, di conservarsi a lungo; favorendo poi la proliferazione della vita n e l

sottosuolo e aumentandone la varietà, sono la vera



garanzia di una canapa in buona salute.

Nella coltura idroponica ogni azione e pensiero è rivolto alla produzione di THC, ogni aspetto è considerato in vista di quell'unico fine. Null'altro conta: le essudazioni radicali, sono considerate solamente in quanto alterano il pH della soluzione nutritiva in circolo e sono gestite come un inutile escreto, mentre nel loro ambiente naturale sono un nutrimento importante per i molteplici abitanti del sottosuolo. I batteri, le alghe e i funghi, semplicemente vivendo producono tutte quelle sostanze chimiche che stimolano la crescita della pianta e proteggono il terreno preservandolo dal dilavamento dei nutrienti legandoli in composti stabili. Al termine del ciclo colturale le radici, una volta secche, invece di marcire, nutrire gli organismi del terreno e renderlo soffice in profondità, adattandolo alle esigenze delle piante future, divengono un incomodo nocivo: se si vuole riutilizzare il caro substrato inorganico, questo va risanato con biocatalizzatori!

Allora perché trarla in inganno, costringerla all'interno di stanzoni chiusi, nanizzarla, obbligarla a compiere il suo intero sviluppo in 3 mesi e renderla dipendente e insufficiente a se stessa, alla stregua di un malato terminale intubato? Perché irradiarla di luce artificiale, obbligarla a dissestarsi

o addirittura nel vuoto? Perché farla vivere costantemente immersa in un campo magnetico? Perché spendere denaro per crearle un ambiente impoverito, giocoforza inserendosi una volta ancora nella catena dei consumi, dello sfruttamento e dell'inquinamento, quando, affidandola alla gratuità del calore del sole, della fertilità spontanea del suolo e dell'acqua piovana, della freschezza del vento e della notte si risparmia quasi ogni fatica e il 'prodotto' riesce di gran lunga migliore? Con poche e semplici mosse si riesce a godere dei suoi frutti migliori.

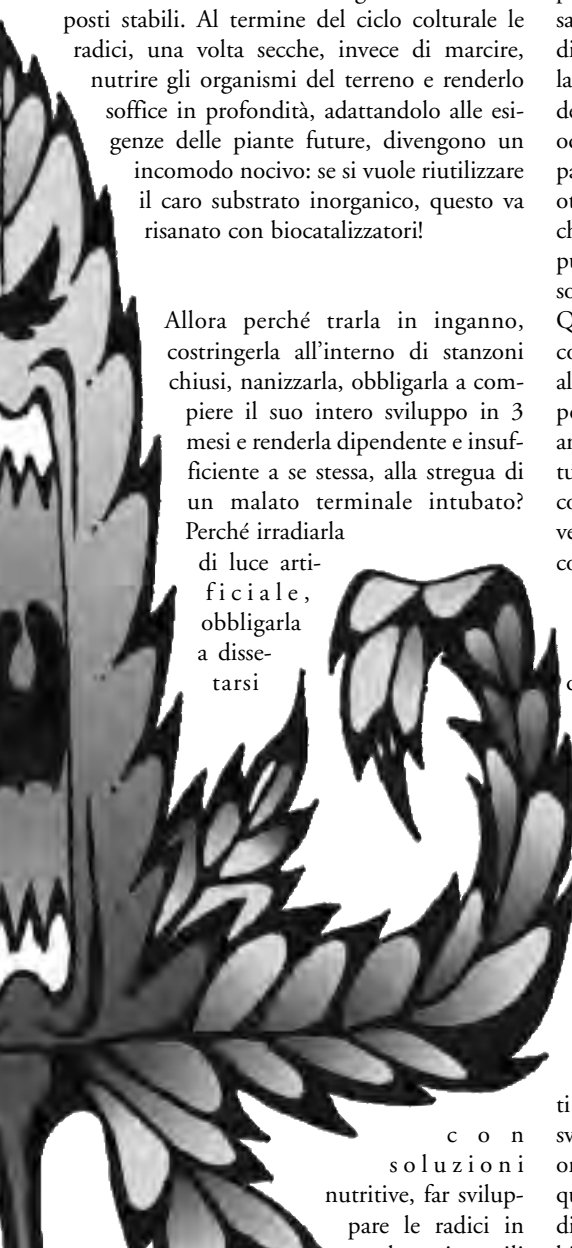
Quello che conviene fare è regalarle un bel posto al sole, in piena terra, dove gli insetti possano usarla come alcovia e il brulichio della vita divenire la sua convivialità; dove possa godersi la fredda luce della luna piena e il buio pesto delle terse notti di luna nuova, intridersi degli odori sempre cangianti che la circondano al passare delle stagioni. La canapa migliore si ottiene con piante che salutano i primi freddi che anticipano l'inverno alle porte: a questo punto i profumi migliorano, acquistando "spessore" – divengono più forti, dolci, pungenti. Qualche gelata notturna e le nostre belle si copriranno di candida resina. Coltivando all'esterno ci capiteranno annate eccezionali che porteranno cime memorabili, così come andremo incontro ad annate medie e, per fortuna, solo raramente a pessime, in cui saremo costretti a levare le piante prima del tempo, o a vedere ammuffire quelle dalle cime troppo compatte o soccombere quelle più deboli nella siccità.

Coltivando "in pieno campo" si possono ottenere risultati strabilianti per quantità e qualità, tanta canapa veramente buona: tonica, rigenerante, risolutiva, divertente, agitatrice, salubre, singolare, liberante, balsamica, terapeutica, potentemente psicoattiva (che illumina la mente e stimola l'intelligenza), afrodisiaca, rilassante, conciliante, sediziosa...

La canapa coltivata idroponicamente rimane invece un'incognita dal punto di vista della qualità dei principi attivi contenuti (tachicardia, paranoie, down) e non si sa quali possano essere gli effetti a lungo termine. Sottoposta com'è a continui trattamenti chimici per equilibrarne e accrescerne lo sviluppo, in continuo contatto con sostanze di origine industriale, selezionata per produrre quantitativi esagerati di THC rischia veramente di "impazzire" (e dare poi problemi di rimbambimento, annullamento della volontà, apatia).

Dal momento che i fertilizzanti che ne costituiscono il nutrimento base sono prodotti tecnologicamente avanzati (come anche tutti i coadiuvanti per la crescita e i correttori degli squilibri del sistema), nel prodotto finale che fumiamo ci saranno sicuramente tracce dei prodotti industriali utilizzati durante l'estrazione, la raffinazione, la produzione, il confezionamento e la distribuzione dei materiali necessari all'intero ciclo produttivo di questo tipo di coltivazione. Come reagiscono poi queste sostanze al momento della combustione con il tabacco (tra l'altro già pesantemente adulterato), con i vapori acquei e con le sostanze presenti negli alveoli polmonari? Inoltre nonostante siano creati appositamente per il fabbisogno specifico della canapa, i concimi di sintesi sono molto poveri rispetto alla varietà dei nutrienti che può assorbire da un terreno vivo; mancando l'effetto sinergico della biodiversità la canapa idroponica, e la sua tanto blasonata elevata percentuale di THC, sarà comunque deficitaria rispetto a una canapa tradizionale dall'alta qualità psicoattiva. Non dimentichiamo che il THC è solo una tra numerose altre molecole che, interagendo l'una con l'altra, contribuiscono tutte a indurre gli effetti ricercati.

La canapa idroponica è in definitiva un vero bluff dal punto di vista dell'autoproduttore, perché con l'autoproduzione si cerca innanzitutto di uscire dal circuito commerciale per soddisfare le esigenze d'uso e per dedicarsi a svariate forme di reciprocità e di scambio: invece, più deleghiamo alla tecnologia il compito di accudire la crescita delle nostre piante e più ci allontaniamo dall'abbondanza delle risorse naturali liberamente sfruttabili e più inneschiamo e partecipiamo a relazioni mediate dal denaro. Ad ogni livello è possibile osservare che la progressiva automazione conduce alla perdita completa della gratuità e dell'efficacia dei gesti, delle azioni e dei processi manuali. La coltivazione idroponica è economicamente conveniente per il coltivatore/commerciantе interessato alla vendita della sua merce a un prezzo molto alto, attuabile solo in quanto protetto dall'aura dell'illegalità del suo commercio o da strategie di mercato. È un inganno per chi mira ad un prodotto fumabile di qualità: i produttori di cannabis indoor/idroponica non fumano certo quell'erba, ma si riforniscono altrove per soddisfare i propri gusti – charas dell'Himalaia, 00 dalle montagne dell'Atlante marocchino o capolini fioriti di cannabis biologica dalle alpi svizzere!



con
soluzioni
nutritive, far svilup-
pare le radici in
substrati sterili



CCC CNC NCN: Proclami/Suicidio. Box con libretto 24 pagine, CD.
€ 7,80, (6,20 per i distributori)

Ghiaccio, CCC, Sacro, CNC, Recitano, NCN.

Ecco la no-band ostile ai nastri magnetici registrati, più incline alla presenza virale sulle strade delle metropoli insanguinate dal potere. Ristampa del libretto e dell'LP "Suicidio modo d'uso" in CD, tutto inscatolato. L'epidemia sonora CCC CNC NCN è un suono che parte dalla disgregazione dada, dal furore futurista e dalla perversione della musica industriale, per approdare a un'anarchia selvaggia, con una sorta di introspezione neuropsichica che ricorda gli acid-test dei tempi che furono, gli psichedelici più "dilatati". Superate le esplorazioni del subconscio collettivo dove una certa enfasi veniva sempre posta sulle pulsioni di violenza e di sesso maniacale, la tendenza allo sfascio diventa qualcosa di più sottile e perverso, una distruzione melodica dei modi docili attraverso una efferata tortura sonora che smonti pezzo per pezzo l'organismo nocivo del potere.



SINT. Pagine 14, quadricromia 22,5 x 21 cm + CD. € 10,30

Una storia di strani connubi, tra suoni e immagini, macchina e mano, ritmo e melodia, tratto e colore. La fiabesca metamorfosi di un uomo stanco. Sogno o realtà? Lo spettacolo attende lo spettatore ovunque! E allora in quale grado di realtà potremo seguirlo nelle sue peripezie cromatiche? Un libro di 12 tavole a colori con un CD di 12 tracce stereo. Musiche colorate, disegni ritmati.

CONTRAZIONE: STORIA E MEMORIA
Pagine 56 + CD, € 12,00

Quello che avete in mano non è un'operazione editoriale, non è la solita operazione nostalgica che a distanza di 20 anni porta a ristampare su cd musica punk, grezza e mal registrata, per gratificare e autocelebrare un gruppo di amici...

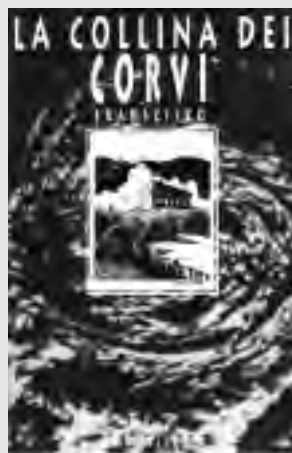
Quello che avete in mano è un contributo che i ContrAzione oggi nel 2006 vogliono lasciare a chi que-



gli anni (1983-85) non li ha vissuti, una sorta di rivendicazione su quello che era la "scena punx Torinese". Uno stimolo per chi quegli anni li ha vissuti, per raccontare la propria storia... prima che a pensarci sia qualcun altro... prima che la solita ondata di revisionismo culturale si abbatte sulle radici di quel "movimento" che ha portato Torino a essere, da una città grigia e senza spazi di autogestione, a una città con 4 spazi occupati di area libertaria, con una radio autogestita, con una massiccia produzione di dischi, cd, libri, video, ecc. sempre rigidamente autoprodotti, fuori dal mercato e dalle sue leggi...

La rivendicazione di un metodo, di come autogestione & autoproduzione non siano rimaste solo parole e di quanto siano valide oggi come allora.

Quello che avete in mano è un piccolo documento sulla "storia" dei ContrAzione, contestualizzata alla realtà di Torino nei primi anni '80 ed è anche un cd che comprende tutto il materiale inciso su vinille dal gruppo: la facciata C.A. dell'lp split "Franti-ContrAzione" (1984 autoproduzione) e il mini lp "Cine occhio - storia e memoria" (1985 blubus autoproduzioni).



FRANZISKO: LA COLLINA DEI CORVI.
Pagine 64, € 3,10

Dopo *Notte da lupi* e *Cuori solitari*, Franzisko si imbarca su Nautilus con questo racconto che accoglie tra le sue pagine tre belle tavole di Pier Paolo Marchetti.

Viaggio sciamanico e viaggio virtuale si incontrano alla fine di questa storia e concorrono entrambi a rendere manifesto il segreto dei ragazzi della Collina.

Un assistente sociale del comune, un ricco imprenditore, una tribù metropolitana, alle prese con il loro passato sepolto nel fondo di una miniera da un'esplosione mortale. I ragazzi si troveranno a difendere la loro storia sui tetti affinché anche la memoria non venga affossata.



SUPERCIANO: ULTIMA GUERRA.
Pagine 48, € 2,10

L'idea è quella di produrre un piccolo quantitativo di stronzo 90 da inviare a un grande quotidiano in una provetta sottovuoto. Lo scopo è quello di operare una pressante minaccia contro le nazioni unite per chiedere l'immediato cessate il fuoco, la liberazione di tutti i prigionieri e l'abbandono di ogni attività ostile nei confronti delle aree di autagggregazione riunite formalmente sotto la sigla del fronte di liberazione totale o meno. Questo sì che è giocare pesante.

Ho scritto *Ultima guerra* perché voglio farne un film visionario, di cui questo testo è la mappa esplorativa, imprecisa e intuitiva, per territori sconosciuti - sperabilmente non solo di guerra e non solo visuali, ma di autogestione e autoproduzione libertaria, territori ancora tutti da esplorare.